

Febbraio 1996

66

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 23

NOTIZIE 47

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS



Febbraio 1996

66

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 23

NOTIZIE 47

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
RIFLESSIONI		
Stress a "Burnout" negli operatori pastorali	»	7
Come essere internazionali	»	14
Capire per farsi capire	»	19
SCAMBI		
Missione in Cina e metodi missionari	»	23
Otto anni di dialogo	»	33
Una nuova strage degli innocenti	»	34
Un nuovo "periodico" saveriano	»	37
Natale di fuoco	»	38
Un progetto di formazione sociale	»	39
Sulle rive della Senna	»	41
Comunità formativa in Colombia	»	42
Conforti's legacy of gratitude	»	43
NOTIZIE	»	47

Carissimi fratelli,

all'approssimarsi della beatificazione del nostro Fondatore, crediamo sia opportuno riprendere quanto ci ha chiesto il recente Capitolo Generale e cioè di rinnovare il nostro rapporto con Lui. Qual'è la sua rilevanza per noi oggi? E' egli per noi il "Fondatore situato nel passato", o è invece "Padre e modello che ispira oggi il nostro modo di vivere"? (Doc. Cap. n.9).

A. Sembra che la sensibilità dei saveriani verso il Fondatore abbia subito dei cambiamenti notevoli nella nostra breve storia. Durante la sua vita, egli era oggetto di grande considerazione e ammirazione, a volte forse acritica. Per lo meno eventuali riserve o desideri di chiarificazione, non venivano apertamente espressi. La prima seria divergenza tra lui e alcuni missionari in Cina si è sviluppata progressivamente ed è esplosa chiaramente solo verso la fine della sua vita.

Le generazioni successive fino agli anni 60, sembra che abbiano avuto verso di Lui una grande ammirazione, nutrita come era di intensi ricordi personali. Non sembra tuttavia che ci fossero tentativi di approfondimento per comprendere la sua personalità e la sua vicenda; forse non se ne sentiva il bisogno. Sembra però che la sua figura venisse a volte tirata da una parte o dall'altra, per difendere determinate posizioni o tesi, (per es. le polemiche sullo stato della Congregazione dopo la sua morte, sullo spirito necessario per vivere e prepararsi alla missione, sulla diversità tra le sue opzioni e quelle dei superiori che lo hanno seguito...).

Negli anni 60 erano scomparsi i tentativi di "accaparramento",

ma si era ancora sulla linea della ripetitività. I testimoni presentavano alle nuove leve la propria immagine del Fondatore presi dalla loro emozione, senza tuttavia che i contenuti storici ed umani di quella immagine venissero elencati ed elaborati. L'impressione che ne veniva all'ascoltatore era quella di una ripetizione acritica, esagerata nelle espressioni e senza particolari che gli dessero spessore umano e cristiano.

La ventata critica degli anni 60-80 perciò, con il furore revisionista che l'accompagnava e il rifiuto della figura del Padre, ha fatto scadere in molti la figura del Fondatore a puro fatto storico relegato nel passato. Indiscutibile in quanto tale, ma irrilevante per l'oggi. Non si criticava apertamente la sua persona, ma dalla povertà dei materiali trasmessi, si traeva la facita e facile conclusione della sua mediocrità umana e spirituale. Si dava per scontato che ormai non aveva più nulla da dire ai Saveriani di oggi, qualunque fosse stato il suo ruolo nella chiesa del suo tempo. Forse era questo il sentimento più diffuso tra vari Saveriani di quegli anni.

A partire dal convegno di Pamplona (1980), si è usciti dalla ripetizione e si è iniziato il racconto in maniera nuova e credibile. Nel frattempo alcuni studi, il ricordo ormai libero di alcuni anziani (P. Bonardi, Vanzin), la pubblicazione delle lettere del Fondatore e dei volumi di P. Teodori... avevano iniziato a descrivere una nuova immagine e a sviluppare una nuova sensibilità e quindi un nuovo rapporto con Lui.

B. Ora è possibile, come dice il Papa, che "la sua persona, il suo progetto e il suo spirito" diventino per noi punto di riferimento e di unione, sorgente della nostra ispirazione.

E' riapparsa nitida la sua immagine "maestosa e affabile, veneranda e familiare, familiare a tutti, ai più piccoli, ai più poveri, ai più infelici più che a tutti gli altri"; la sua "serena e imperturbabile tranquillità anche nei momenti più difficili e travagliosi, anche nelle più grandi amarezze della sua vita" (Mons. Cazzani), "la sua dolcezza unita a fermezza e costanza, la sua calma che lo rendeva sempre sereno, affabile... la grandezza delle sue aspirazioni unita alla soave semplicità dei modi e alla praticità nei mezzi" (Mons.

Tesauri).

La rilettura oggi di alcuni suoi testi, soprattutto la RF, la LT, i Discorsi ai Partenti, alcune lettere ecc. mostrano gli aspetti e gli episodi di questa umanità viva, niente affatto ovvia ed addirittura impensata per certi aspetti. La vastità, varietà e ricchezza di ciò che si cela sotto la terminologia e i concetti della teologia e del diritto dell'800 e '900 è più grande di ciò che appare a prima vista. E ciò è vero specialmente per lui che rifuggiva da espressioni teatrali o comunque che dessero l'impressione di eccedere, sia pure di poco, sulla realtà vissuta.

La sua persona è ora generalmente apprezzata in Congregazione, perché se ne sono colti i contenuti umani, in tutta l'ampiezza del termine. E quelle qualità che egli cercava di trasmettere ai suoi figli, possono ora orientare tutti i Saveriani: il rispetto e l'affetto sincero specie tra di noi, il senso della dignità propria e altrui, la correttezza e il grande senso di onestà, il gusto della semplicità e l'orrore per ogni posa o artificio, la cura per il bello, l'ampiezza degli ideali e l'attenzione ai dettagli nel quotidiano... Sono caratteristiche umane che non solo non disdicono al missionario, ma sono particolarmente necessarie nell'esercizio della missione.

Il suo progetto è oggi per noi più chiaro che alcuni anni fa. Purificato di alcune scorie storiche e di alcuni limiti temporali, ripensato alla luce del Vaticano II, arricchito dal generoso contributo di tanti Saveriani durante questo secolo, è arrivato a noi come una eredità preziosa ed è ancor oggi la ragion d'essere della Congregazione e il contenuto del carisma dei Saveriani: la piena ed esclusiva dedizione all'annuncio del Vangelo ai non cristiani...

Il suo spirito, segnato dalla esperienza del crocefisso, tutto preso dalla figura di Cristo, costantemente mosso da una visione di fede, sensibile ai bisogni umani e spirituali dei singoli e dei popoli... dovrebbe diventare ricchezza nostra e della chiesa... C'è da riconoscere tuttavia che non abbiamo ancora esplorato in profondità questo campo. Come ricordava P. Lozano, abbiamo colto più il suo animo che la sua spiritualità, la sua psicologia più che la sua visione, la sua umanità più che la sua anima, la sua figura più che la sua struttura...

La prossima beatificazione sarà una buona occasione per ripresentare la sua figura umana e riprendere il cammino dell'approfondimento della sua spiritualità. La decisione del Capitolo di costituire il Centro Studi Confortiani (cfr. Doc. XIII Cap. Gen. n. 97), servirà senz'altro all'approfondimento degli aspetti ancora segreti del Fondatore e ad una maggiore rilevanza della sua persona nella Congregazione e nell'attuazione della missione.

Fraternamente

I vostri fratelli della Direzione Generale

RIFLESSIONI

STRESS E "BURNOUT" NEGLI OPERATORI PASTORALI

Una ricerca tra i missionari

"Burnout" o esaurimento. Si tratta di una particolare condizione di stress che si sviluppa in chi è impegnato in una "relazione di aiuto" verso la gente, con rapporti interpersonali frequenti e intensi che lo coinvolgono emotivamente con le loro richieste. È la sindrome tipica di chi si esaurisce... senza darlo a vedere, con comportamenti che si trasformano facilmente nel senso di insoddisfazione, nella facile irritabilità continua, nella tensione verso i destinatari del proprio aiuto, i quali il più delle volte vengono definiti (o anche solo pensati) come incapaci, scansafatiche, rompiscatole. Oppure si manifesta con comportamenti alternativi quali il ricorso all'alcool, le amicizie ambigue, ecc.

È la sindrome di chi si esaurisce "a tutto campo" senza una precisa sintomatologia psicosomatica ma in una maniera più sottile, quasi impercettibile, e soprattutto con tempi molto lunghi. [...].

Il burnout negli operatori pastorali missionari in un'indagine investigativa

Per capire meglio le dinamiche che facilitano il burnout tra gli operatori pastorali missionari è stata impostata una ricerca tra un gruppo di loro, utilizzando a tal fine un questionario già adattato e standardizzato per varie professioni di aiuto (anche per la figura del sacerdote): il Maslach Burnout Inventory di Christina Maslach, nella sua versione rinnovata di ventinove affermazioni, in base alle quali ogni soggetto doveva valutare la frequenza e l'intensità con cui percepisce i sintomi, gli effetti e lo stato emotivo collegato all'attività che svolge. Ad esso hanno risposto 193 missionari italiani (appartenenti a una

Congregazione religiosa con finalità unicamente missionaria), di cui 134 agenti in missione (gruppo-Missione) e 59 in Italia per riposo o per attività di animazione missionaria (gruppo-Italia) [...].

Un primo dato importante che si rileva dai risultati di tale indagine investigativa è che le occasioni più evidenti di burnout emergono tra i soggetti che lavorano in Italia, i quali percepiscono il lavoro che svolgono come emotivamente pesante (per il suo probabile carattere di routine, distante dall'ideale della missione) ed evidenziano maggiormente sentimenti di rabbia, svuotamento emozionale e disistima di sé, tipici della sindrome del burnout. Tale orientamento viene confermato dai punteggi mediamente maggiori ottenuti in alcune affermazioni del questionario dove viene esplicitata la dimensione dell'esaurimento emozionale dell'operatore, come nel caso della domanda n. 1: «Mi sento emotivamente sfinito dal mio lavoro»; n. 2. «Mi sento sfinito alla fine della mia giornata» e n. 13: «Sono frustrato dal mio lavoro».

D'altra parte quanti sono impegnati direttamente in terra di missione enfatizzano una gamma di affermazioni che delineano una percezione molto idealizzata della loro attività, come se ci si trovasse dinanzi a un quadro idilliaco della condizione di missione anziché in una situazione di frontiera. Infatti gli aggettivi che hanno ottenuto un punteggio medio maggiore qualificano la loro azione come efficace, in quanto sono contenti di influenzare positivamente gli altri attraverso la loro dedizione alle esigenze e ai bisogni delle persone. Questo atteggiamento, però, fa trasparire una condizione di eccessivo coinvolgimento con le necessità della gente (vedi il punteggio relativamente elevato nella domanda n. 14: Lavoro troppo duramente), a tal punto da non avere spazio sufficiente per se stessi quando sperimentano la difficoltà a conciliare l'ideale di aiuto agli altri e la difficile realtà in cui lavorano: è il momento in cui subentrano condizioni di stanchezza emozionale e di avversione verso le persone, condizioni che progressivamente bruceranno le loro energie.

Il burnout in rapporto al tipo di attività svolta

Ciò appare più evidente quando si passa ad esaminare il rapporto tra il tipo di attività svolta dagli operatori della pasto-

rale missionaria e il loro livello di burnout. Nella ricerca effettuata è stato constatato che, prendendo in considerazione quanti svolgono un'attività di pastorale che li mette a contatto diretto con la gente, presentano un punteggio di esaurimento che è inferiore, rispetto a quanti invece hanno un tipo di lavoro in cui il contatto con le persone è ridotto (per esempio per attività di ufficio, o di tipo burocratico). In altre parole sembrerebbe che coloro che hanno un tipo di attività pastorale indiretta sono più "esauriti" rispetto a quelli che lavorano direttamente a contatto con i bisogni delle persone. Benché possa sembrare contraddittorio (appare infatti che è più stressato chi lavora meno con gli altri), ciò è indice del fatto che questi soggetti "indiretti" svolgono una attività per la quale non ricevono un riscontro positivo dalla gente, mentre per i "diretti" sta ad indicare la forte valenza motivazionale che l'ideale di dedizione assume quando l'operatore spende le proprie energie dedicandosi agli immediati bisogni della gente.

A lungo andare, però, se tale atteggiamento di continua e attiva disponibilità "a ogni costo" è l'unica modalità che il missionario ha per entrare in contatto con la gente, potrebbe rischiare una condizione di progressivo esaurimento e di burnout per lo squilibrio che si potrebbe creare tra le aspettative che la gente ha su di lui e i suoi ideali di giustizia e di solidarietà verso i bisogni altrui, mettendolo così in "cortocircuito". «Non ho più entusiasmo per le cose in generale, specialmente per le cose che una volta pensavo fossero importanti», scriveva un missionario appena tornato dall'Africa: «mi sento apatico, senza interesse in niente e mi risulta difficile rilassarmi. Mi sento stanco e il più delle volte senza riposo; cerco qualcosa che in qualche modo mi ecciti... sono stanco di provare». Anche il sovraccarico di lavoro può essere causa di esaurimento energetico e motivazionale, con il conseguente ritiro dall'attività [...].

Il burnout a seconda dell'età degli operatori missionari

Con il variare degli anni di coloro che sono impegnati nelle professioni di aiuto varia anche il loro rischio di sviluppare la sindrome del burnout per cui, come è stato osservato in

diversi studi fatti su tale argomento, la differenza tra gli operatori più giovani e quelli più anziani incide sulla possibilità di bruciare le proprie energie per gli altri.

Quindi, quella dell'età è una componente significativa per lo sviluppo di tale sindrome, soprattutto se si tiene conto che con il procedere degli anni l'operatore "matura" dentro di sé la capacità di impatto con la realtà e quindi "impara" a rispondere con maggiore consapevolezza ai rischi che lo attendono quando si fa totalmente assorbire dalle richieste della gente. Per cui si può affermare che «c'è una relazione chiara tra età e burnout. Questa è massima nei giovani che lavorano con la gente e minore nei più anziani: con l'avanzare dell'età le persone sono più stabili e più mature, hanno una prospettiva più equilibrata della vita e una minore tendenza agli eccessi della sindrome».

Anche nella ricerca effettuata con gli operatori pastorali missionari è emerso che l'età è un fattore che influenza il loro grado di burnout [...].

Sembrerebbe quindi che, nei primi anni della loro esperienza, i missionari più giovani vivano in maniera intensa l'ideale di dedizione agli altri. Tale ideale permette loro di immergersi nei rischi e nelle tensioni della missione in quanto si sentono carichi di un forte zelo interiore. Il pericolo del burnout subentra però quando l'impatto con la realtà e con le continue richieste della gente comporterà un progressivo infiacchimento delle energie, con il conseguente distacco emotivo tipico del burnout [...].

In definitiva si può concludere che c'è una tendenza al decrescere del livello di burnout col crescere dell'età, facendo così supporre che il fattore degli anni dei missionari moderi gli effetti del loro stress.

L'assegnazione da una nazione all'altra

«Un missionario non dovrebbe mai vendere la propria valigia. Egli è sicuro di averne bisogno perché l'impatto con le nuove situazioni sono inevitabili per lui».

L'impatto con le nuove situazioni e con le differenti culture porta l'operatore missionario a sperimentare la propria transitorietà e provvisorietà come parte della sua attività missionaria, quando, per esempio, viene trasferito da una nazione all'altra, oppure da un tipo di servizio a un altro. In occasione di tali cambiamenti è importante che l'individuo elabori positivamente la propria separazione dall'ambiente in cui ha lavorato precedentemente, in modo da favorire un equilibrato inserimento nel nuovo. Diversamente egli rischia di rifugiarsi in una situazione di esaurimento e di burnout perché incapace di adattarsi alle differenti richieste del nuovo posto in cui deve inserirsi.

In effetti il doversi continuamente ambientare a nuove situazioni potrebbe impedire un adeguato inserimento, soprattutto se ciò è vissuto dal missionario con un senso di svalorizzazione di sé per aver lasciati incompiuti gli impegni di prima. La reazione dell'isolamento e del ritiro emozionale che a volte subentra è una conseguente manifestazione del burnout: l'operatore pastorale che si sente "bruciato" nella propria capacità di adattamento rischia di non avere un sufficiente contatto con la nuova realtà e si trincererà dietro le proprie difese per rassicurarsi di non sperimentare la perdita dolorosa del proprio ideale.

«I cambi a cui il missionario è sottoposto sono parte del suo lavoro. Ogni volta però subentra la paura per ciò che è sconosciuto, per le condizioni di vita disagiate, per l'impatto con la nuova cultura. Dopo essere arrivato in un nuovo ambiente c'è una nuova lingua da imparare, un cibo sconosciuto, nuovi confratelli, un nuovo campo di lavoro, nuovi superiori, ecc. Così i sintomi dello stress derivante dagli eccessivi trasferimenti si manifestano nella tensione, nell'irritabilità, nella paura, nel criticismo, nell'indecisione e nel ritiro [...].

Tenendo comunque presente l'importanza che assume per una Congregazione unicamente missionaria la "rotazione" del personale da un paese all'altro, le indicazioni ottenute dall'analisi dei dati permettono di ipotizzare che, se da un lato la disponibilità a partire alimenta le motivazioni altruistiche del missionario, le cosiddette "rotazioni selvagge" possono però

riservare la sorpresa di rendere l'operatore più freddo e insensibile, quindi più passivo rispetto a un'autorità che lo invia da un posto all'altro.

Inoltre appare che al minore numero di cambi corrisponde un maggiore senso di soddisfazione lavorativa. Ciò sta a indicare il forte significato motivazionale che l'attività di aiuto agli altri assume per l'operatore pastorale missionario, il quale si percepisce sì pieno di energie, ottimista e valorizzato nel suo lavoro anche se cambia da un posto all'altro, ma... a quale prezzo? Mentre invece sembrerebbe che un numero moderato di spostamenti aiuti l'operatore a maturare e sviluppare delle strategie che gli permettano di coinvolgersi con la gente ma entro dei limiti che garantiscano il proprio equilibrio personale [...].

Il prezzo dell'aiuto agli altri

Quello che è certo è che, per il fatto che la missione è a rischio di stress e di burnout a causa delle molteplici situazioni difficili che il missionario vi incontra, egli deve affrontare difficoltà che molte volte lo portano al limite della propria resistenza psicofisica. Ciò però non vuol dire che egli stesso sia di per sé stressato e "bruciato" nelle sue energie, ma piuttosto che il rischio di vedere esaurire il suo zelo può subentrare quando non c'è un adeguato equilibrio tra le motivazioni personali (fattore ideale) e l'impatto con la realtà (fattore reale). Per cui il burnout è il prezzo che il missionario paga ogniqualvolta è impossibilitato a integrare l'impatto di una realtà di missione di per sé difficile e stressante: all'insorgere dei primi sintomi di esaurimento emozionale e di distacco dalla gente o l'individuo sarà capace di cercare strategie di coinvolgimento equilibrato con la gente e di attenzione alla propria salute psicofisica, oppure la frammentazione dell'esperienza missionaria farà innescare una spirale di eventi e di reazioni che lo condurrà al burnout [...].

Tutto ciò non meraviglia se si considera che dietro ogni missionario zelante c'è sempre una persona in carne e ossa, cioè un individuo che vive le tensioni e le emozioni derivanti dal

contatto con una missione non sempre corrispondente a quella fantasticata per tanto tempo. Tanto meno meraviglia se si tiene conto che nella sua vita egli mette di per sé in conto la continua sfida allo stress. Situazioni come il distacco dalla propria famiglia di origine, l'inserimento in situazioni sociali difficili, le incomprensioni all'interno delle comunità religiose e così via, sono tutti potenziali fattori esterni di stress con cui viene a contatto e a cui deve dare continue risposte di adattamento. Si potrebbe allora affermare che «gestire lo stress non vuol dire evitare che esso ci sia nella propria vita: ciò sarebbe impossibile. Un obiettivo ragionevole è piuttosto quello di ridurlo».

Non resta allora che sottolineare l'importanza del saper riconoscere i vari "campanelli d'allarme", per rapportare in modo equilibrato il proprio organismo con la situazione stressante. Per esempio il sopraggiungere dell'instabilità emotiva, l'incapacità a concentrarsi, il senso di stanchezza e la perdita della "gioia di vivere", il continuo stato d'ansia o di tensione interiore, le varie difficoltà nel parlare, l'insonnia, l'irrequietezza, il ricorso all'alcol, sono tutti segni che ci fanno capire che qualcosa comincia a non andare. Quando ci si trova faccia a faccia con queste situazioni ci si dovrebbe preoccupare di vivere un rapporto maggiormente equilibrato con le condizioni che coinvolgono emotivamente, per condividere in modo più cosciente e più efficace i rischi della gente.

Sappiamo che ogni persona è *responsabile* (cioè abile a rispondere) della propria esistenza, per cui ha l'opportunità di riconoscere (nel senso di conoscere di nuovo e quindi di abituarsi a conoscere ogni volta che è necessario) quelle che sono le proprie potenzialità, ma anche i propri limiti, in modo da educarsi a saper dire "basta!" al coinvolgimento emozionale quando si accorge di essere a rischio [...].

Giuseppe Crea mcci

Da "Vita Consacrata", n. 4, 1994, pp. 405-415

COME ESSERE INTERNAZIONALI

Per essere realmente internazionale, non basta che un istituto sia presente in vari paesi del mondo. L'internazionalità è un modo di essere e di vivere, di pensare e di agire che accetta e rispetta la diversità; qualcosa che deve esprimersi anche nelle stesse strutture.

La maggioranza degli istituti religiosi esistenti sono internazionali nel senso che sono presenti in diverse nazioni e continenti. Ma è sufficiente questo dato di fatto per dirsi veramente tali? cosa significa «internazionalità»? quali sono le sue caratteristiche? quale prezzo comporta per la vita degli istituti? Janet Malone, CDN, religiosa canadese della congregazione di Notre Dame, si è posta questo problema e ha cercato di rispondervi andando a interrogare numerosi superiori/e maggiori di istituti internazionali. Ha quindi raccolto queste conclusioni:

1. Una congregazione religiosa, per divenire internazionale, oltre alla semplice presenza fisica in altre nazioni, ha bisogno di un processo comunitario e personale di conversione.
2. L'internazionalità, per essere effettiva, deve possedere alcune caratteristiche specifiche.
3. Il fatto di essere internazionali implica atteggiamenti e scelte che toccano le stesse strutture del governo generale e i membri dell'istituto.
4. L'internazionalità si realizza non dalla sera al mattino, ma pagando un certo prezzo.

Non c'è nessuno che non veda l'importanza di questo discorso, tanto più oggi in cui diversi istituti accolgono vocazioni straniere, spesso del terzo mondo. L'accettazione di queste vocazioni pone problemi e interrogativi che non si possono evadere. Non si può pensare che tutto vada avanti come prima e come sempre. Bisogna accettare le conseguenze di questa scelta. Ma quali?

Occorre un processo di conversione

Bisogna anzitutto convincersi che definirsi internazionali, soltanto perché l'istituto è presente fisicamente in altre nazioni, non è sufficiente. Diventare internazionali è prima di tutto un processo di conversione: *kenosis* e *metanoia* scrive sr. Janet costituiscono le pietre angolari dell'internazionalità entro il quadro evangelico della carità e del rispetto per le differenze. Essenziale a questo processo è lo sviluppo di qualità come la fiducia, l'apertura al cambiamento, la forza interiore e il dialogo nella reciproca interdipendenza.

In particolare, ogni istituto deve chiedersi se la cultura in cui è storicamente nato continua ad essere quella tuttora dominante al suo interno. Ecco, per esempio, alcuni interrogativi da porsi: la congregazione si preoccupa di eleggere un governo a carattere internazionale, oppure continua a dominare la cultura della fondazione, con sottintesa la nozione (egemonia) che i membri delle altre culture e nazioni non sono ancora pronti? I valori, la visione del mondo, gli atteggiamenti e la mentalità che caratterizzano il programma di formazione della congregazione mirano a «omogeneizzare» i membri alla cultura dominante? Nelle riunioni che riguardano l'intera congregazione c'è una rappresentanza internazionale, oppure la congregazione usa il voto di povertà come ragione per scegliere persone che abitano più vicino alla casa generale? Infine il modello di comunicazione è unidirezionale nel senso che tutta la comunicazione procede dall'alto verso il basso, precludendo ogni forma di dialogo e di scambio delle diversità e delle rispettive ricchezze? qual è la lingua usata per la comunicazione?

1. Internazionalità come soprannazionalità

Quando si parla di internazionalità nelle congregazioni religiose, non bisogna intendere questo termine nel senso che gli viene attribuito nel linguaggio secolare e politico. Il termine deve essere compreso nel contesto dei concetti evangelici di *kenosis* e *metanoia*. S'intende dire che tutti i gruppi culturali presenti nella congregazione sono uguali e interdipendenti. Qualsiasi forma di dominio e di conseguente discriminazione riguardo alla razza, sesso, lingua, numero, educazione ecc., è

antitetica all'internazionalità in senso evangelico. Internazionalità, al contrario, è sinonimo di reciproco rispetto, di accettazione delle differenze, di dialogo circa la diversità culturale e le ricchezze dei membri del gruppo.

Diventare internazionali, attraverso un processo sia comunitario che individuale di conversione, implica accettazione del proprio gruppo etnico, della cultura, paese, nazione con tutti i più e i meno che sono impliciti. Significa anche saper vedere gli aspetti positivi e negativi di ciascuna cultura e nazione, inclusa la propria e quella dominante nella congregazione. Essa provoca l'istituto sia comunitariamente che individualmente a muoversi verso un modo di vivere e di lavorare armonioso, facendo spazio al dialogo e alla reciprocità. In una parola, l'internazionalità esige che ciascuno diventi marginale e sovrannazionale; vuol dire ancora superare i confini psicologicamente e a volte anche fisicamente del proprio gruppo etnico, della propria cultura, paese e nazione.

2. Catteristiche dell'internazionalità

Per dirsi veramente internazionale, un istituto deve possedere alcune caratteristiche ben precise. Sr. Janet ne descrive sette.

1. La sfida ad essere profetici. Questa caratteristica si attua attraverso il rispetto delle differenze. In altre parole, si tratta di sfuggire alla tentazione di perpetuare inconsciamente lo *status quo* della cultura dominante con tutte le conseguenze che ne derivano.

2. Ogni congregazione internazionale deve avere una visione ampia e globale, in modo che i responsabili e i singoli membri abbiano coscienza di appartenere a una congregazione internazionale e possano essere inviati ovunque, dove essa è presente e opera. Una visione del genere esige una rieducazione da parte di tutti; ciascuno entrando in una congregazione internazionale deve sapere che non entra in una particolare provincia o regione. Ciò significa fondere i confini delle province e regioni e superare l'appartenenza sia delle persone che delle risorse a questa o quella provincia.

3. L'internazionalità richiede inoltre un imparare a conoscere e ad accettare le diverse visioni del mondo, i valori, gli atteggiamenti, le convinzioni e i comportamenti all'interno delle diverse culture e nazioni della congregazione. Occorre quindi relativizzare i propri modi di comunicare, di risolvere i problemi, di decidere, come anche il proprio sistema di simboli, di usi, modi di pregare e di riposarsi. Per la cultura dominante di una congregazione è molto difficile rispettare le differenze in questi campi quando l'unico criterio di valutazione è ricavato dalla cultura dominante. Il processo di conversione a questo riguardo esige umiltà per ammettere che la cultura dominante non deve avere la meglio sulle persone, le risorse, le idee, i valori, gli usi, i modi di comunicazione, nel risolvere i problemi, nel prendere le decisioni, nel modo di pregare e di rilassarsi.

4. Una quarta caratteristica consiste nell'accettazione e promozione della flessibilità linguistica tra i membri della congregazione. Ciò significa che ciascun membro dell'istituto deve preoccuparsi di imparare una seconda lingua. Se questo non avviene c'è da domandarsi se per caso non vi sia sotto un sottile modello di dominio, di etnocentrismo e perfino di nazionalismo.

5. Quinta caratteristica è lo sviluppo di una conoscenza di sé personale e comunitaria. Ognuno di noi, che si voglia o no, ha assorbito un'educazione propria del suo ambiente. Senza avvertirlo, ciascuno ha i suoi pregiudizi e le sue intolleranze. A una congregazione internazionale è perciò indispensabile una formazione iniziale e permanente, comunitaria e personale, appropriata. Altrimenti, i pregiudizi comunitari e personali, l'etnocentrismo egemonico, il nazionalismo e qualsiasi altro «ismo» (razzismo, sessismo, classismo, ecc.) induce a vedere nell'altro un diverso. Allora si sentono ragionamenti del genere: «Non c'è niente da fare con persone del genere perché sono sempre in ritardo, non hanno il senso del tempo, sono incapaci di prendere decisioni, sono troppo emotive, hanno un modo strano di fare le cose, non hanno gusto». Tutto ciò può camuffare una specie di intolleranza, di pregiudizio e di faziosità.

6. Saper scorgere, accettare e promuovere ciò che unisce i membri nelle loro molteplici differenze: unità nelle cose

essenziali riguardanti il carisma e la missione. Ogni religioso è entrato in congregazione attirato dal carisma e dalla missione del fondatore o della fondatrice. Poiché il carisma e la missione sono rivolti a persone di diverse culture, paesi e gruppi etnici, è essenziale che vi sia «spazio» per le diverse espressioni del carisma e della missione di fondazione. Ciò significa lasciar cadere ciò che non è essenziale o che si è accumulato nella vita dell'istituto nel corso degli anni, al punto che il fondatore e le fondatrici forse non riconoscerebbero più il carisma originale.

7. Un istituto internazionale deve essere un luogo di dialogo e di sincero scambio. Bisogna perciò stabilire un modello di comunicazione a tutti i livelli che non sia gerarchico o patriarcale, bensì dialogico, scambievole e di collaborazione a qualsiasi livello si ponga.

3. Internazionalità e governo generale

L'internazionalità dell'istituto deve riflettersi anche all'interno del governo generale, sia sul piano delle strutture che della composizione dei membri.

Sr. Janet pone cinque condizioni affinché questo avvenga.

1. Essere disposti ad avere un superiore anche al di fuori della cultura dominante e del luogo delle origini dell'istituto;
2. Avere una rappresentanza internazionale all'interno del consiglio; non basta avere un consiglio «nominalmente» internazionale, cioè, una persona presa da fuori del gruppo dominante;
3. Occorre tenere presente anche la collocazione geografica della casa generale, trasferendola, per esempio, in un luogo che si potrebbe definire «neutrale», comunque fuori dell'ambiente della cultura dominante;
4. Le commissioni per lo studio di problemi che riguardano tutta la congregazione devono essere realmente internazionali;
5. Occorre avere una certa flessibilità linguistica tra i membri del governo generale.

In una parola, conclude Sr. Janet, l'internazionalità esige un suo prezzo, ossia tempo, personale, denaro, viaggi e testimonianza. Ha bisogno di dialogo e di prontezza a cambiare quale risultato di questo dialogo. Comporta anche un lasciar perdere

ciò che non è essenziale.

Si tratta certamente di un processo complesso che non avviene dalla sera al mattino; richiede una vera e propria conversione per superare le inevitabili resistenze. Ma ne vale la pena poiché soltanto così una congregazione è in grado di valorizzare le sue ricchezze e di esprimere il suo ruolo profetico nella chiesa.

A. D.

Da "Testimoni", 15 maggio 1992, pp. 6-8

CAPIRE PER FARSI CAPIRE

Vi è sempre più bisogno di capire la Verità e le verità facendo crescere la libertà e la responsabilità, il cuore e la mente delle persone. Vi è, ed è ricorrente per chi si sente destinatario di una rivelazione in tutte le religioni, la tentazione di sentirsi padrone della Verità, di sentirsi onnipotente e giudice secondo l'immagine che egli si è fatto del Dio rivelatosi.

Stereotipi e pregiudizi

[...] In tutte le società e in tutte le culture esistono e si adoperano correntemente stereotipi e pregiudizi, alcuni utilizzati in modi sostanzialmente inoffensivi, altri uniti a pratiche piccole o grandi di discriminazione simbolica e materiale. Gli stereotipi sono delle proposizioni generiche che forniscono una rappresentazione sintetica e unidimensionale di un fenomeno, di una persona, di una popolazione, ecc. I pregiudizi sono stereotipi che contengono anche una valutazione sommaria normalmente negativa di persone, gruppi o popoli, che tende ad autogiustificarsi, a credere negativamente in "profezie che si autoadempiono", accettando solo le cose che li confermano e non quelle che li smentiscono (si pensi ai pregiudizi sui popoli di pelle nera, sulle donne, sugli zingari, sugli ebrei, sugli extra-comunitari, sui malati di mente, sugli handicappati, ecc.). A questi consegue, magari inconsapevolmente, un comportamen-

to sociale di non vicinanza, di non stima, di non solidarizzazione, fino all'estremo della persecuzione o dello sterminio: ne vediamo continuamente le conseguenze in molte parti del mondo.

Questo modo antropologico di intendere il pregiudizio, non va confuso però con il fatto più generale che nella vita umana sperimentiamo di continuo di avere una *precomprensione* rispetto ai fatti: precomprensione che prima l'ermeneutica biblica e poi l'ermeneutica filosofica hanno individuato come componente universale del processo di interpretazione. Con la precomprensione si riconosce l'importanza del patrimonio culturale e degli atteggiamenti che ciascuno di noi ha e mette a frutto quando leggiamo, ascoltiamo, osserviamo, ma non si giustificano i nostri pregiudizi, anzi: si chiarisce l'interazione che correttamente deve scattare tra il lettore-osservatore (che fa parte di un proprio ambiente culturale), il testo o il fatto cui ci si pone di fronte, l'autore del testo o del fatto e il suo ambiente storico. Per essere espliciti: la precomprensione religiosa, poniamo cristiana, indirizza ed aiuta ad interpretare i fatti della vita, ma non autorizza i pregiudizi che tanti cristiani hanno su cose e persone dal punto di vista religioso (p. es. che chi non è cattolico sia presuntivamente immorale) [...].

Si potrebbe fare un piccolo *glossario di idee-stereotipi* correnti in tanta pastorale: edonismo, individualismo, consumismo, massificazione, secolarismo, laicismo, femminismo, perdita dei valori, fine delle ideologie, svolta epocale, terzo millennio, unità, comunità, solidarietà. O di *pseudogeneralizzazioni* su alcune categorie sociali, che non dicono niente di preciso, secondo l'abitudine ad affrontare fatti e problemi socio-religiosi in modo generico, come: i giovani d'oggi sono generosi, o, al contrario, i giovani si allontanano dalla religione, sono consumisti (oppure sulle famiglie, sui buoni cristiani, sui laici, sui "non credenti", sui politici). O di *pseudospiegazioni* di fenomeni di trasformazione, come p. es.: la crisi dei valori è dovuta all'edonismo. Dicono tutto e nulla, non aggiungono niente a quanto di scontato viene detto da decenni, non può coinvolgere nessuno dei fedeli, indotti a credere che la crisi dei valori sia comunque di "altri", e che edonismo ed egoismo siano

in fondo la stessa cosa. Il fatto è che non tutti oggi sono votati al principio del piacere o lo sono allo stesso modo, si parla e fa molto più solidarietà esplicita, si dedica ai consumi una attenzione che diffonde atteggiamenti di correttezza e di disincanto, ci sono molte differenze tra i giovani, e tra le ragazze e i ragazzi, le famiglie hanno stili di vita anche molto diversi, e via via. Oltretutto ormai è chiaro che certi stereotipi non possono definire fisicamente qualcuno in particolare, perché in una stessa persona anche buona e religiosa vi è più consapevolezza di contraddizioni parziali, magari elaborate soltanto in chiave morale, non necessariamente peccati, e comunque ben pochi accetterebbero di sentirsi etichettare edonisti o individualisti o consumisti; ormai certe "categorie" sociali (giovani, anziani, donne, lavoratori, ecc.) possono essere prese in considerazione solo se si riconoscono le loro differenze, o disuguaglianze interne; ormai i cambiamenti che avvengono possono essere capiti più correttamente solo se si ha la doverosa pazienza di coglierne la pluralità di fattori che ne sono implicati. Fare "di ogni erba un fascio" fa perdere di credibilità e forse non di rado irrita chi legge o ascolta, fa chiudere orecchi e occhi alla gente più attenta come a cose risapute e ripetute che non stimolano più una riflessione, una risposta, una responsabilità. Forniscono solo la rassicurazione e forse anche lo sfogo di un latente rancore (verso il nuovo, il diverso, il fortunato) a chi, e non solo tra i fedeli cattolici, ha voglia di quell'"autoritarismo" che sta emergendo oggi, in alcuni anche arrogante, in molti silenzioso: voglia di tagliar corto, di pronunciare condanne, di sognare ricette facili, di non tener conto degli altri che non la pensano uguale, di tener fuori quelli che non sono dei "nostri".

La fatica di capire

Ma non basta iniziare un discorso dicendo che le cose sono complesse: bisogna individuare di un cambiamento, di un fenomeno, gli elementi diversi che interagiscono e interferiscono, cercarne le ragioni (accettabili e non accettabili), soprattutto non tralasciando gli aspetti che non fanno comodo. Delle azioni che non hanno prodotto risultati buoni bisognerebbe osservare gli elementi di fatto, le intenzioni, le contingenze, e non solo cercarne i colpevoli (condannandoli subito moralmente): bastereb-

be abituarsi (comunque non viene fatto quasi mai) ad analizzare ed autocriticare certi comportamenti delle nostre stesse Chiese, nella vita religiosa e nella vita sociale; si scoprirebbe sulla propria pelle che appunto bisogna saper analizzare, conoscere, distinguere, discernere, già nel dar ragione di quello che facciamo noi, e che con lo stesso metodo dobbiamo comportarci verso gli altri. Oggi è più evidente che le strategie personali, e quelle collettive, si sviluppano sulla base di una serie numerosa di risorse, di vincoli, di interazioni con azioni di altri e con imprevisti positivi e negativi che accadono. Azioni nelle quali linguaggio e comportamenti corrispondono solo in parte, e in cui certi cambiamenti sono talvolta solo mutamento di "vestito". Su questo si può cercare o dare delle illuminazioni, sempre utilissime, meno frequentemente delle certezze. Si tratta di dare anche dei "giudizi": bisogna ripensare cosa vuol dire oggi "giudicare" [...].

Si faccia una prova: quando si stia per adoperare per comodità uno stereotipo, o una generalizzazione banale o distorta (la gente è più egoista; le donne non hanno più il senso della famiglia consono alla loro natura; i poveri sono spontaneamente più vicini al Signore), si provi a sostituirli. Scopriremo una serie enorme di interrogativi serissimi e non comodi, a cui non è detto che riusciamo a rispondere da soli: di egoismo vi sono molte forme, la natura della donna e dell'uomo non è tanto quella biologica quanto quella bioculturale, certi tipi di povertà tagliano via da qualsiasi speranza e portano al rancore verso gli altri. Un minimo di rispetto per le persone e le cose deve indurre ad assumere conoscenze aggiornate, per parlarne in modo articolato, dando nomi specifici, e non nomi generici, alle cose. Forse bisogna leggere qualche studio in più, storico, psicologico-sociale, teologico, biblico. Bisogna essere corretti e prudenti (non paurosi), e, se prima non si sono osservate e ragionate bene le azioni - a partire dalle proprie - piuttosto che "giudicare" affrettatamente, forse fare un po' più di silenzio.

Italo De Sandre

Da "S.d.P.", n. 260, Settembre 1994, pp. 15-18

SCAMBI

MISSIONE IN CINA E METODI MISSIONARI

L'ultimo volume (per ora) del P. Teodori, uscito verso la fine dell'anno scorso, è sul "Beato Guido Maria Conforti. Missioni in Cina e Legislazione Saveriana". Si tratta di un tomo di più di 1000 pagine, con moltissimi documenti inediti e che abbraccia un arco di tempo che va dai primi anni del secolo fino alla Sua morte. Mons. Conforti viene preso in considerazione per quello che ha fatto in qualità di Fondatore e di Superiore Generale dell'Istituto. E' un volume quindi che viene a proposito per aiutarci in una rilettura più profonda della nostra storia in questo anno del Centenario. La parte del Leone nel Volume è fatta dalla storia degli inizi e degli sviluppi della missione in Cina dopo la sfortunata vicenda di Rastelli e Manini.

Non è il caso qui di entrare in sottolineature e valutazioni. Come incentivo alla lettura e come inquadramento storico-culturale-ecclesiale, presento qui una sintesi di alcuni studi, offerti da cinesi ed occidentali, ad un convegno su Mons. Costantini, tenutosi a Roma nel Maggio '95 (le citazioni qui fatte rimandano all'elenco steso al termine di questa presentazione). Se qualcuno volesse una informazione più ampia la può trovare nel volume di P. Teodori intitolato "Servizio ecclesiale e carisma missionario. Vol. IV: Missione di Cina. Olocausto" alle pagine 72-112, e nello stesso volume si può trovare una raccolta molto interessante di documenti inediti alle pp. 579-647.

La missione in Cina: caso esemplare della evoluzione missiologica

La Cina ha costituito un campo privilegiato di rinnovamento della missione. Qui la chiesa è stata provocata a tentare vie nuove, di fronte ad un nazionalismo e ad una consapevolezza culturale molto forti e spesso ignorati.

La rinascita del nazionalismo cinese e i suoi riflessi sulla chiesa

Il '900 segna per la Cina l'inizio di rapide e profonde trasformazioni, sia a livello culturale che socio-politico. Solo per indicare alcuni di questi avvenimenti più importanti

si può citare la rivolta dei boxers all'inizio del secolo, la Rivoluzione repubblicana del 1911, la rivoluzione comunista che si è estesa progressivamente a tutto il Paese...

Ma dal punto di vista religioso ha avuto un certo influsso anche il "Movimento del 4 Maggio" del 1919 (detto anche "Movimento della nuova cultura") che aveva proprio la religione come centro di attenzione e che si è esteso ben oltre la data che gli dà il nome, ha coinvolto intellettuali e movimenti popolari e, secondo alcuni, ha avuto un seguito e una ripresa nella "rivoluzione culturale" di Mao. Sostanzialmente ha costituito una critica alla tradizionale cultura cinese con il confucianesimo al suo centro ma ha comportato anche chiare prese di posizione nei confronti del cristianesimo.

Alcune tappe di questo dibattito sono: a) l'undicesimo convegno della Associazione mondiale degli studenti cristiani (YMCA) nella Univ. Qinghua di Pechino, b) il "Manifesto di Shanghai contro gli studenti cristiani" del marzo 1922 che fa appello ad una insurrezione generale contro la Chiesa; c) la costituzione a Pechino di una "Unione antireligiosa" (intesa particolarmente contro il cristianesimo) che editò una "Dichiarazione contro la religione" e che ebbe poi larga riproduzione in molte altre città della Cina. Risultato di questa campagna fu una

generale opposizione al cristianesimo, visto come strumento dell'espansionismo occidentale, tanto che nella sola zona di Canton si calcola che più di 10.000 cristiani abbiano lasciato la Chiesa.

Questa campagna ebbe però anche effetti positivi, specie all'interno della cristianità, in quanto fece aprire gli occhi sulla necessità della "inculturazione". Nel maggio 1922 fu organizzato a Shanghai un "Congresso cristiano pan-cinese" con la partecipazione di più di 1800 rappresentanti, locali e stranieri. Esso editò una "Dichiarazione della Chiesa" della quale ben 9 articoli richiama la necessità della indigenizzazione. Vari intellettuali cristiani si sono poi impegnati in questo tentativo di adattamento il quale è forse riconoscibile anche in alcuni aspetti della vita attuale della chiesa (Cfr. Tang Yi).

Questa reazione cristiana ha rafforzato quel vasto movimento di adattamento e coinvolgimento di laici che era iniziato già da tempo. Un movimento patriottico si sviluppò a Tianjin con il sostegno del P. Lebbe. Già nel 1902, l'amico di P. Lebbe, Vincent Yin Lianzhi aveva iniziato la pubblicazione di un giornale di ispirazione cristiana, e dal 1913 alla sua morte (1926), dato le sue energie per la fondazione della Università Cattolica Fujen (1927). Nel 1909 alcuni laici fondarono l'Associazione per la

propagazione della fede, la quale nell'ottobre del 1916 iniziò anche la pubblicazione di un quotidiano cattolico. Nel sud della Cina (Jiangsu) i fratelli Ma, che avevano studiato dai gesuiti, lavorarono molto per la diffusione del cristianesimo. Fu difatti Ma Xiangbo un forte sostenitore della fondazione delle Università Aurora e Fudan oltre che dello sviluppo tecnico del paese. Il famoso Lo Pa Hong diede un grande contributo per sovvenire alle sofferenze della popolazione di Shanghai colpita da miseria e malattie negli anni 20-30, costruendo scuole ed ospedali.

La Chiesa in Cina nel quadro del colonialismo

Nonostante i molti tentativi di evangelizzazione della Cina a partire dal sec. XVI, la Cina era rimasta fondamentalmente non toccata dal cristianesimo: l'incontro profondo tra cristianesimo e Cina non era ancora avvenuto.

L'esperienza missionaria dal tempo delle "scoperte" era segnata dal modello della "esportazione della cristianità" (ma è solo nel 1940 che si ha la conclusione giuridica del patronato, con un accordo stipulato tra S. Sede e Portogallo). L'800 vede una nuova versione di quel modello: il colonialismo. Si opera una diversificazione delle "potenze" coloniali di riferimento ed in questa diversifi-

cazione la chiesa cerca una maggiore autonomia nei loro confronti e una più diretta responsabilità nei confronti dell'annuncio. "Di fronte alle nuove frontiere che si aprono tra Ottocento e Novecento, la Chiesa di Roma deve scegliere quale modello di presenza e di rapporto realizzare sugli scenari africani ed asiatici" (A. Riccardi, p. 5).

Nel XIX secolo il rilancio della missione in Cina è stato conseguente all'intervento e alle imposizioni delle potenze occidentali. La guerra dell'oppio (1840) segna l'inizio di questi interventi, mentre l'occasione o il pretesto della Guerra franco-cinese fu l'uccisione di un missionario francese avvenuta nel 1856. E il trattato di Tientsin del 1858 esigeva la protezione delle confessioni cristiane e più precisamente che "una efficace protezione sarà data ai Missionari che si recano pacificamente nell'interno del Paese, muniti del passaporto regolare dell'Ambasciata di Francia" (Cfr. P. A. Luca, Rapporti Cina-Vaticano, testo inedito ciclostilato, p. 2). "La missione cristiana in Cina si è enormemente sviluppata nel secolo scorso dopo la Guerra dell'Oppio, quando numerosi missionari sono venuti in Cina approfittando dell'occasione che i colonialisti hanno aperto la porta della Cina con le armi. Perciò nella mente dei cinesi il cristianesimo è legato al colonialismo. Fino ad oggi questa memo-

ria è ancora fresca e il cristianesimo rimane per tanti cinesi una religione straniera" (Ren Yan Li, p.2).

L'accoppiamento tra religione cattolica e Francia era talmente ovvio agli occhi dei cinesi che si pensava all'Imperatore di Francia come capo della religione cattolica e "nei giornali pagani e nelle conversazioni, si dice talvolta religione francese per dire religione cattolica" (C. Costantini, *Con i missionari in Cina*, vol. I, p. 318). I missionari furono spesso visti a fianco e sostenitori delle potenze coloniali che invadevano la Cina o le imponevano i "Trattati ineguali" al punto da diventare facilmente oggetto di pregiudizio e perfino di odio. Secondo uno studioso moderno i missionari "coltivavano una forte arroganza sociale" e "le loro credenze e pratiche erano pesantemente colorate di cultura e tradizioni occidentali". Addirittura "le missioni erano intese come colonie religiose appartenenti ad un particolare istituto" (Gu Wei Ming, p.2). Per dirla con le parole di Mons. Costantini: "Lo spirito dinamico, indipendente, rinnovatore del cristianesimo, il principio dell'uguaglianza e della fraternità umana, ... il popolo cinese fa fatica a discernerlo in una struttura a tinta politica, circondata da privilegi superiori alla comune condizione giuridica del popolo cinese, dietro cui vede disegnarsi l'immagine aborrita delle corazzate straniere" (cit. da R. Simona-

to, p. 12). E' sullo sfondo di questa visione che si può comprendere la preoccupazione di alcuni cinesi di oggi "che un giorno i missionari stranieri vengano a loro piacere in Cina" (Gu Wei Ming, ivi).

La volontà delle potenze occidentali di "proteggere" la missione era naturalmente espressione di un disegno politico. A livello internazionale difatti l'impegno di civilizzazione, la lotta allo schiavismo e l'azione missionaria erano attività che giustificavano l'espansione coloniale. Tanto che nella conferenza di Berlino (1884s) la questione missionaria viene trattata dalle potenze che si spartiscono il controllo dell'Africa.

Ma da parte ecclesiale si sentiva sempre più questa "protezione" come un peso. Scriveva Mons. Favier, Vicario apostolico a Pechino, già nel lontano 24 giugno 1891: "Il fatto è che i nostri protettori sono sovente pericolosi e fanno più male che bene ai loro protetti... E' indubitato che i Cinesi s'accorderanno facilmente con la S. Sede e coi Vicari apostolici, ma giammai con le Potenze il cui protettorato è per loro esoso, stante la sua natura affatto politica, e di cui gli ambasciatori esteri si servono per esercitare di tanto in tanto e secondo le circostanze, una pressione interessata sulla Cina" (F. Teodori, *Servizio ecclesiale...* già cit., p. 586)

Verso la "Plantatio Ecclesiae"

Si è fatta sempre più chiara nella coscienza dei responsabili della Chiesa la necessità di liberarsi della protezione delle potenze occidentali e in particolare della Francia che la rivendicava per tutti i missionari cattolici. Propaganda Fide (PF) è stato lo strumento operativo della S. Sede in questo processo di liberazione della Chiesa e della evangelizzazione dai poteri politici. E' una sua linea abbastanza costante, anche se non sempre coerente. Data la sua attualità, non riesco a resistere alla tentazione di citare almeno un tratto di una sua Istruzione a pochi anni dalla sua fondazione.

Rivolgendosi ai missionari dice: "Non compite nessuno sforzo, non usate alcun mezzo di persuasione per indurre quei popoli a mutare i loro riti, le loro consuetudini e i loro costumi, a meno che non siano apertamente contrari alla religione e ai buoni costumi. Che cosa c'è infatti di più assurdo che trapiantare in Cina la Francia, la Spagna, l'Italia...? Non è questo che voi dovete introdurre, ma la fede... Non fate dunque mai paragoni tra gli usi locali e gli usi europei; cercate piuttosto con tutto il vostro impegno di abitarvi ad essi. Ammirate e lodate tutto ciò che merita lode; se qualcosa non lo merita, non dovrete certo esaltarla clamorosamente... ma

avrete la prudenza di non giudicarla o almeno di non condannarla sconsideratamente e senza motivo. Quanto ai costumi che sono manifestamente cattivi, sarà bene rimuoverli con l'atteggiamento e col silenzio più che con le parole, cogliendo beninteso l'occasione di sradicarli pian piano e quasi insensibilmente, una volta che gli animi siano disposti ad abbracciare la verità" (Istruzione del 1659, citata da J. Metzler, pp. 1-2).

Questa tendenza "liberatoria" ha continuato ad esprimersi anche in seguito. Confronta per esempio, del segretario di PF Mons. Borgia, due opuscoli del 1787 che tra l'altro facevano esplicito riferimento alla Cina: "Memoria sopra la necessità che l'ultima persecuzione in Cina ne dimostra di stabilire Vescovi Nazionali e sul divieto di farsi ai missionari esiliati di non rientrare per ora in quelle terre" e "Necessità di un episcopato autoctono in Cina".

E così, a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo, PF propugna sempre più chiaramente la Plantatio Ecclesiae più che l'espansione della cristianità. Le nuove chiese sono espressione del cattolicesimo latino che si diffonde nelle terre pagane sotto la direzione di Roma. La centralità romana oltre alla motivazione teologica, acquista anche una connotazione politica: quella di rivendicare libertà dalle potenze coloniali. E ciò pur

con i limiti teologici e culturali del tempo. Difatti il progetto stesso della S. Sede, centrato ora su Roma, non si limita alla pura propagazione del Vangelo o alla fondazione di nuove chiese, ma si concepisce globalmente come portatore di fede e civiltà. "La Chiesa stessa - dichiara Leone XIII nel 1878 - è nutrice, maestra e madre di civiltà". E qualche rigurgito di crociata o di temporalismo coloniale riappare ogni tanto: al termine della conquista francese dell'Algeria (1830) che aveva avuto come occasione la cattura di un vascello pontificio da parte del bey d'Algeri, Gregorio XVI presiede in S. Luigi dei Francesi, un *Te Deum* di ringraziamento per l'allargamento delle frontiere della cristianità; la conquista italiana della Libia è stata a volte accompagnata da motivazioni "missionarie" e toni da conquista... Ma in sostanza, il processo del prendere le distanze dalle potenze coloniali è stato continuo.

La posizione della S. Sede tende quindi a staccarsi dalla dipendenza delle potenze coloniali (PF arrivò a dichiarare il protettorato francese uno scandalo e un semplice strumento politico (Cfr. R. Simonato, p. 6), e cerca di farlo con la istituzione di rapporti diplomatici diretti. Ma data la difficoltà di far accettare questa posizione, ripiega, come passo intermedio, sulla istituzione del delegato apostolico, con fini esclusivamente religiosi e senza rappresentanza politica. Nello

stesso tempo si rafforza questa linea con la promozione del clero e della gerarchia locale. Si possono così riassumere le linee portanti della nuova visione:

sul *piano politico*, la progressiva separazione delle missioni dalla protezione delle potenze europee e il sostegno delle rivendicazioni cinesi di piena autonomia;

sul *piano ecclesiale*, la realizzazione della *plantatio ecclesiae* con la coltivazione del clero locale e l'istituzione della gerarchia autoctona;

sul *piano culturale*, il rispetto del genio e della mentalità cinese;

sul *piano pastorale*, l'adozione di un metodo apostolico di collaborazione con i laici e di semplicità evangelica (Cfr. R. Simonato, p. 13). La piena attuazione di questo progetto avrebbe portato al superamento di quei tre anelli che secondo P. Manna soffocavano la missione in Cina impedendole di essere in pratica cattolica e cioè quello politico, quello ecclesiastico e quello culturale (Cfr. Butturini, p. 1).

Le Congregazioni missionarie potevano e dovevano giocare in questo progetto innovativo di PF un ruolo determinante: si trattava difatti a volte di congregazioni internazionali e quindi particolarmente adatte ad affermare il ruolo universale della fede, se riuscivano a non cadere vittime del 'congregazionalismo' o del nazionalismo.

Naturalmente nel campo missionario erano pochi coloro che vedevano la situazione in questi termini e ancor meno coloro che ne traevano tutte le logiche conseguenze. Alcuni, ed erano la maggioranza, confidavano semplicemente nella bontà dei metodi tradizionali, per cui c'era da aspettare solo il momento della Provvidenza. Altri (in primis il P. Lebbe e i suoi amici) avevano una visione critica del ruolo dei missionari nella chiesa: un ruolo che secondo loro metteva in secondo ordine la posizione del clero e dei laici cinesi (Cfr. Gu Wei Ming, p. 3s) e affermavano quindi la necessità di nuovi metodi fondati in un nuovo rapporto con la cultura e il popolo cinese: un rapporto fatto di rispetto e fiducia, libero da complessi di superiorità culturale, di appoggi politici esterni e di privilegi sociali locali. Occorreva "passare da una chiesa implicata nel dominio ad una chiesa impegnata nel servizio" (R. Simonato, *ivi*, p. 5). Ma un nuovo deciso impulso venne dalla S. Sede con un documento missionario innovativo.

Il nuovo impulso missionario della *Maximum Illud* (MI)

La sua novità nella chiesa

L'impulso rinnovatore più profondo ed originale nei primi decenni della vita della Chiesa è venuto certamente dal grande Benedetto XV che nei pochi anni del suo pontificato

(1914-22) ha ribaltato in senso liberatorio posizioni che si ritenevano acquisite ed insuperabili. Fa parte di questo spirito nuovo anche l'impulso missionario che ha saputo infondere nella chiesa, non solo facendosi interprete delle istanze più avanzate, ma addirittura anticipandole.

La MI (30 Nov. 1919) è il primo intervento papale a trattare globalmente ed esplicitamente il tema missionario. Già nel 1912 Mons. Conforti aveva scritto al Papa, assieme ai Superiori generali degli Istituti missionari italiani, per invitarlo a proporre a tutta la chiesa la missione, ma Pio X non se l'era sentita. Benedetto XV, contrariamente ai suggerimenti che proponevano un intervento di PF, raccolse personalmente il nuovo invito con questa Lettera Apostolica (la prima "Enciclica" missionaria sarà la *Reverentium Ecclesiarum* di Pio XI del 1926) che, secondo Butturini (che è considerato il massimo esperto sulla MI), avrebbe avuto tre redazioni: la prima sotto l'ispirazione del P. Cotta missionario in Cina (e che avrebbe dovuto prendere in considerazione prevalentemente l'azione missionaria diretta), una seconda edizione sotto l'impulso di Conforti e Manna (e che avrebbe preso in considerazione prevalentemente la cooperazione missionaria) e la terza dovuta al Card. van Rossum (che unisce trattazione della missione e cooperazione missionaria). Questa Lettera

ha anche la peculiarità di non citare nessun testo della S. Sede, quasi a voler mostrare il suo carattere innovativo.

La MI propone il superamento della collusione tra nazionalismo/colonialismo e missioni, avvia il processo verso la costituzione di un episcopato autoctono, afferma la necessità di un coinvolgimento missionario di tutta la chiesa approvando tra l'altro la Unione Missionaria del Clero, lancia una certa apertura culturale ai nuovi mondi e, sul piano più strettamente missionario, afferma l'urgenza di una più adeguata preparazione culturale dei missionari. Un preludio questo di quanto avrebbe affermato nel 1924 Pio XI che cioè era ormai manifesto "che non bastavano più tutti gli eroismi e tutti i sacrifici, se il solo empirismo li accompagnava, perché ormai era necessario l'aiuto della scienza per indicare e illuminare le vie più dirette dell'apostolato" (cit. da Butturini, p. 5). L'appello ai missionari sembra anzi talmente profondo da dover richiedere una vera conversione spirituale, richiesta soprattutto per il superamento del nazionalismo e del congregazionalismo.

L'impatto sulla missione

La MI interviene decisamente su questi piani:

1) sul rapporto tra missioni e politica: condanna del nazionalismo

dei missionari; incipiente accoglienza delle legittime aspirazioni dei nuovi popoli; creazione di delegazioni apostoliche; rifiuto del binomio "missioni e civilizzazione";

2) sul rapporto tra missioni e chiesa: la Cina come laboratorio per una "nuova epoca nelle missioni" (P. Tragella); pari dignità tra clero estero e locale; costituzione dei seminari regionali per una più adeguata preparazione del clero; passaggio progressivo dalla gerarchia estera a quella autoctona;

3) sul rapporto tra missioni e cultura, due affermazioni della MI sono rilevanti: "la chiesa non è straniera in alcuna nazione" e tutte le nazioni (e le rispettive culture) hanno pari dignità nella chiesa.

A questo punto dovrebbe apparire abbastanza chiaramente il senso di un processo che veniva da lontano e che aveva avuto una forte accelerazione sotto Benedetto XV. Le tappe principali sono state:

- nel 1885, sotto Leone XIII, si intraprendono iniziative per allacciare relazioni diplomatiche tra S. Sede e Cina e nel 1890 si riparla ancora esplicitamente della istituzione della gerarchia Cinese. Le opposizioni soprattutto della Francia, fanno abortire l'iniziativa al suo nascere;
- il 12 luglio 1918, nomina del nunzio apostolico a Pechino ma anche questa volta, a causa della forte rea-

zione francese che ribadisce i "diritti secolari della Francia in Cina, acquistati a prezzo del sangue dei nostri missionari" (A. Giovagnoli, p. 7) e delle pressioni sul governo cinese, questi rinviò sine die la questione dell'accreditamento del Nunzio;

- tra il 1919 e il 1920, mons. de Guébriant fa una visita apostolica a tutte le missioni in Cina;

- nel 1922 viene finalmente istituita la delegazione apostolica, con la nomina di Mons. Costantini a Delegato Apostolico, senza "nuocere al buon diritto della Francia" che pretende il rispetto del suo protettorato (le piee relazioni diplomatiche saranno instaurate solo nel 1943);

- sempre nel 1922, inizia il passaggio delle organizzazioni missionarie da Lione e Parigi (dove avevano la loro sede la S. Infanzia e l'Opera per la propagazione della fede) a Roma, indebolendo così il controllo francese sulle missioni;

- nel 1923 affidamento dei primi vicariati apostolici a preti cinesi

- nel 1924 primo concilio plenario cinese (vi partecipano due prelati cinesi);

- nel 1926 nomina dei primi 6 vescovi cinesi e loro consacrazione a Roma per le mani del Papa stesso;

- 15 giugno 1926, Lettera apostolica di PIO XI "Ab ipsis", sul superamento del protettorato, del nazionalismo dei missionari, sulla universalità della chiesa...;

- a partire dal 1928, costituzione

della Azione Cattolica cinese e delle prime congregazioni religiose autoctone ecc.

Nonostante questa chiara impostazione della S. Sede e del Delegato apostolico in particolare, c'è voluto del tempo prima che si arrivasse alla accettazione cordiale delle nuove prospettive. Le opposizioni venivano indirizzate soprattutto contro il P. Lebbe, considerato un filocinese fuori dalla realtà e contro i circoli che ruotavano attorno a lui. Crebbe intanto anche l'opposizione allo stesso Mons. Costantini a proposito di varie sue iniziative, specialmente la scelta dei 6 vescovi da porre a capo di altrettante diocesi e il gesto, altamente simbolico, di inchinarsi di fronte al feretro di Sun Yat Sen. Ma la stessa MI ebbe, a dir poco, una accoglienza tiepida. Mons. Costantini stesso interrogò su questo punto Mons. Pozzoni, Vic. Apostolico di Hong Kong, il quale rispose: "E' stata accolta con rispetto. Quando parla Roma, i missionari piegano la testa. Ma si direbbe una bugia se si volesse far credere che è stata accolta con piacere. Qualcuno ha voluto verdervi quasi un rimprovero... Non si tratta di rimprovero, ma di idee nuove. Tutti ammettono che deve venire un giorno nel quale si avranno anche dei Vescovi cinesi. Ma pensano che il tempo non sia ancora maturo per questo provvedimento" (C. Costantini, o.c., p. 21s).

Conclusione

Forse tutta questa vicenda ci può essere di qualche ammaestramento. Si è trattato di una vicenda fatta di molta generosità ma non sempre illuminata da molta lungimiranza.

Come si è visto, non tanto sui principi eterni vertevano le discussioni, quanto sulla opportunità di alcune scelte. Perché "il tempo non era maturo". Ed è vero. Il tempo non è mai maturo per fare ciò che ci sembrerebbe ideale; siamo noi che lo rendiamo tale. E le opportunità storiche sono irripetibili e se le perdiamo le si dovrà poi pagare in futuro. Poiché quando ci manca la intelligenza per coglierle e la virtù per attuarle, prima o poi le circostanze ci costringeranno in quella situazione che avremmo dovuto scegliere per fede. Come dimostra oggi la situazione della missione in Cina.

Il salto di qualità che si presenta possibile oggi per la missione è in continuazione con quanto fatto nel passato e cioè la uscita definitiva dall'impostazione della cristianità. Nel secolo scorso si è passati dall'uso del potere politico attraverso le potenze europee (il colonialismo) all'uso dello strumento politico gestito dalla S. Sede (proprie nunziature e l'uso della pressione diplomatica per il servizio del vangelo). Ora si dovrebbe passare alla rinuncia dell'uso di ogni tipo di forza (militare, politica - lo

aveva pensato per un momento anche Benedetto XV insieme al Card. Merry del Val -, economica), come strumento privilegiato per la presentazione del Vangelo. Questa sarebbe la grande rivoluzione resa possibile ora dal Vat. II.

Elenco dei contributi presentati al Convegno su Mons. Costantini (Roma, 26-27 Maggio 1995), organizzato dalla Tian Xia: G. Butturini, *Le prospettive aperte dalla Maximum Illud*, pp.6; V. De Marco, *Vicende di missionari europei nel primo dopoguerra: le missioni tedesche*, pp. 34; A. Giovagnoli, *Il problema delle relazioni diplomatiche fra la S. Sede e la Cina durante il pontificato di Benedetto XV*, pp. 13; Gu Wei Ming, *Naturalization of the Catholic Church in China and the Contribution of Celso Costantini*, pp.6; J. Metzler, *Il primo concilio cinese (Shanghai 1924). Verso una inculturazione della Chiesa in Cina*, pp. 13; Ren Yan Li, *Le relazioni con la Santa Sede*, pp. 8; A. Riccardi, *La Chiesa fuori dalla cristianità*, pp. 9; G. Rumi, *Benedetto XV e il sistema delle relazioni internazionali*, pp. 18; G. Shih, *L'ordinazione dei primi vescovi cinesi nel 1926*, pp. 8; R. Simonato, *Oltre l'"occidentalismo": la svolta operativa di Celso Costantini, primo delegato apostolico in Cina*, pp.13; C. Soetens, *La svolta della Maximum Illud*, pp. 2; Tang Yi, *The May-Forth Intellectual Attitude Towards Christianity*, pp. 10.

*P. Francesco Marini sx
Roma, 3 dicembre 1995*

OTTO ANNI DI DIALOGO

Le sofferenze di questo anno

Pensando al *travaglio* dell'umanità al concludersi di questo anno 1995 in cui i Missionari Saveriani e le Missionarie di Maria (gli Istituti Religiosi che hanno dato vita, da parte cristiana, al Seimeizan) celebrano, rispettivamente, il 100.mo e 50.mo anniversario di fondazione, non può non venire subito alla nostra mente il pensiero delle sei Sorelle rapite e tenute prigioniere da fine gennaio a fine marzo dai guerriglieri in Sierra Leone e le sofferenze di quel Popolo, i due Saveriani uccisi insieme con una volontaria il 30 Settembre in Burundi e il tormento di quel Paese, e tanti altri luoghi di guerra fratricida come, qui in Asia, lo Sri Lanka, l'Afghanistan, e in Europa la Bosnia...

Bisogno di unire le forze

Ma è proprio per superare questo travaglio, per guarire questa sofferenza che noi tutti, donne e uomini di diversa tradizione religiosa, sentiamo la necessità, l'urgente appello ad unire le forze, l'impegno, l'azione per la giustizia, la fraternità e la pace del mondo... Sentiamo che il proseguimento, sempre più generoso e coraggioso, del nostro lavoro è

la migliore e più vera partecipazione alla sofferenza e al travaglio di questo mondo, e al suo cammino... A tutto questo abbiamo pensato nel celebrare qui al Seimeizan, il 1° Ottobre, la seconda "Giornata di Incontro e di Preghiera per la Pace" alla quale hanno partecipato rappresentanti di otto diverse tradizioni religiose con gruppi di fedeli delle rispettive correnti. Ed è per costruire e alimentare questa collaborazione tra le varie forze religiose che abbiamo compiuto dal 4 al 12 Ottobre di quest'anno il quinto *Pellegrinaggio Interreligioso di Pace e Riconciliazione* in Cina con un gruppo di Buddisti e di Cristiani, e dato vita o partecipato a varie altre iniziative di incontro tra i seguaci di diverse tradizioni religiose.

Incontro e preghiera

Proprio quest'oggi il Seimeizan compie il suo ottavo compleanno! Furukawa Tairyu roshi e la sua famiglia verranno qui, dal Tempio Buddista dedicato alla memoria di Albert Schweitzer, per vivere insieme con noi questa ricorrenza [...]. Un altro anno è passato, con tanti avvenimenti, tanti incontri, tanta attività! Troppa attività forse per una *Casa di Preghiera* come vuole esse-

re il Seimeizan! Il nostro impegno principale rimane però sempre questo: essere una *Casa di Preghiera e di Incontro* tra persone di diversa tradizione religiosa ma aperte al richiamo dello Spirito, per uno scambio, una condivisione nella quale offrirvi a vicenda il tesoro della nostra esperienza di fede. Ed è così che il dialogo interreligioso diventa il contesto più adatto del *lieto annunzio, evangelizzazione...*

Anche quest'anno molte persone (circa 1.400) sono venute per

conoscere questo Centro o interessarsi al dialogo interreligioso, o per trascorrere qui qualche tempo partecipando alla nostra vita e condividendo le nostre aspirazioni. Di queste persone, 167 hanno trascorso un periodo di almeno alcuni giorni con noi. La grande maggioranza, naturalmente, dal Giappone che è il contesto più immediato del nostro lavoro, ma anche dall'Italia, dalla Francia, da vari altri Paesi! [...]

*P. Franco Sottocornola sx
Seimeizan, 23 novembre 1995*

UNA NUOVA STRAGE DEGLI INNOCENTI?

Vivo da tanto tempo nello Zaire e da qualche tempo una domanda mi segue: "che sia testimone di una moderna *strage degli innocenti*?". Non intendo pensare alle grandi e ben conosciute sventure che avvengono nelle nazioni a noi confinanti, il Burundi e il Ruanda, ma all'angolo di foresta in cui vivo e dove svolgo la mia missione.

La mia domanda riguarda i ragazzi e le ragazze, i bambini e le bambine che si vedono a centinaia nei villaggi, che ti vengono incontro sempre per primi, che trovi dappertutto, fieri di darti la mano e di accoglierti e quando passi per la strada in

jeep escono di corsa dalle case e ti gridano dietro saluti e auguri, sventolando le mani.

Bambini e famiglia

Il nostro è un mondo di bambini! Si parla del 65% sulla popolazione totale dello Zaire di giovani con meno di 15 anni e di un incremento demografico del 2,5%. Ebbene questa gioventù vive male nella situazione attuale dello Zaire. I bambini sono i grandi protagonisti della vita. Integrati perfettamente nella vita tribale e nell'ambiente della foresta. Ho sempre avuto come una specie di gelosia per questi bambini, per come

crescono, per come sono educati. Uccelli liberi, ma sempre protetti e vezzeggiati. Sono inseriti in famiglie numerose, dove c'è sempre un fratello maggiore che protegge e un fratello minore da proteggere.

La mamma è là: partorisce, allatta due anni, riempie di affetto, sfama, cura, veste, pulisce, difende... mai un rimprovero, mai uno "stai attento qui... non fare così... attento che ti sporchi!". L'educazione, a base di apprensione, non esiste. Tanto, la mamma, di figli, ne ha uno dietro l'altro, ogni due anni: uno stretto costantemente al petto e l'altro alle gonne o sulla schiena. Nella famiglia tutti partecipano alla crescita e all'educazione del bambino: il papà, i fratelli e sorelle maggiori, i parenti, i nonni: è il loro bambino.

Con i nonni c'è poi un rapporto speciale: sono i loro compagni di gioco. I nonni vezzeggiano i nipoti: sono i loro "complici". Se ci sono problemi con i genitori, i bambini si rifugiano dai nonni: un rifugio sicuro, accettato, in cui ogni marachella diventa un gioco e ogni problema una risata. E il cibo preparato dalla nonna è sempre il migliore! Le nonne poi hanno sempre una medicina tradizionale pronta per il loro nipote ammalato... anche se qualche volta funziona male.

Lo spazio in cui si muove il bambino è vasto e senza recinti. Tutto il villaggio è suo: circola, gioca, entra dappertutto e poi, quando si fa più grandicello incomincia a orien-

tarsi e a vivere in foresta. Ci trova da giocare, da avventurarsi, da cacciare e da mantenersi. Impara presto i quarantacinque modi di costruire le trappole per la caccia: trappole per gli scoiattoli, per roditori più grossi, per le scimmiette, fino alle gazzelle piccole; trappole da approntare a livello del suolo, o sugli alberi o sospese. Tutta una scienza, nell'osservare le abitudini degli animali.

In tutti i corsi d'acqua pescano con pazienza infinita: i ragazzi con lenza e amo, le ragazze - immerse nell'acqua - con le mani e le pentole, che si riempiono di granchi, gamberetti e pesci vari.

Scuola e "lavoro"

E poi tutti questi ragazzi e ragazze vanno a scuola: ed è qui che avviene la "strage degli innocenti". Da 4 anni gli insegnanti vengono pagati irregolarmente, molto in ritardo e con moneta ormai svalutata. Gli scioperi sarebbero inutili. Gli insegnanti lo sanno: non ci sarebbe più scuola e solo i figli dei grandi signori avrebbero la possibilità di studiare, magari in Europa. Quindi si fa scuola a tutti i costi, ma a che prezzo!

Gli scolari pagano tutto: la quota scolastica, i quaderni, le penne e il salario degli insegnanti, con quote mensili o col lavoro nei campi o nelle case dei maestri stessi. Molti non ce la fanno più e allora non vanno a scuola.

La piaga dell'analfabetismo avanza anche qui.

A scuola i corsi non sono regolari. Il lavoro manuale occupa almeno la metà del tempo della scuola. C'è sempre bisogno del lavoro dei bambini. La scuola crolla, gli scolari la ricostruiscono: fanno i mattoni o cercano in foresta legno e foglie per coprirli; costruiscono i banchi, le lavagne... lavoro per la scuola... lavoro per gli insegnanti. I ragazzi e le ragazze sfruttati, penalizzati, dimenticati in una situazione politica che da anni non ha sbocco. E la scuola svalutata. E la professione e missione dell'insegnante umiliata.

Questi ragazzi e ragazze non usciranno da questo ambiente né istruiti né formati. L'Erode moderno è geloso come l'antico e continua a fagocitare gli innocenti.

Occhio di sole

Nei lunghi viaggi attraverso la mia missione, grande come una regione italiana, per incontrare le comunità cristiane, per l'illuminazione notturna mi servo d'un piccolo "kit" a energia solare: un pannello di due spanne, una piccola batteria e una lampada allogena, grande come un'unghia, incastonata in un portalampe concavo con falde. Mi dà luce per tre ore ogni sera, quando attorno è tutto buio e la gente si illumina con lampade a olio di palma.

Una sera, in un villaggio lontano, nel-

la capanna, sto leggendo alla luce di detta lampada. Un ragazzo, nel buio della porta, ammira, estasiato, la luce e ad un certo momento esclama: "Padre, ma quello è l'occhio del sole!" Sì, è l'occhio del sole: capta la luce del sole e di notte veglia su di me e mi rischiarà al buio. Il linguaggio immaginifico del bambino africano mi incanta e fa scoprire nuove dimensioni ed è sempre un linguaggio di speranza. Nel buio c'è sempre un occhio del sole che illumina e veglia.

Sono grato a occhio di sole: una sera mi ha salvato. La lampada era accesa all'interno della capanna e io fuori chiacchieravo con la gente. Sto per entrare, ma, grazie alla luce, vedo una striscia nera che entra in casa sotto la porta. Grido: un serpente! Io scappo ma la gente si precipita in casa e dopo un gran trambusto, esce vittoriosa dicendo: l'abbiamo ucciso. Un vecchietto esce, tutto soddisfatto, trascinando per la coda il serpente morto, lungo due metri e mezzo e tutto nero: uno dei più velenosi e lo stavo calpestando. Esclamo: grazie, occhio di sole! C'è il fuoco acceso davanti alla capanna: si mette il serpente in pentola; un gradevole profumo di arrosto si propaga per l'aria. Occhio di sole mi ha salvato. Il linguaggio dei bambini africani, sempre ottimisti e allegri, è speranza e luce, anche per gli erodi moderni.

*P. Marco Campagnolo
Kampene, Dicembre 1995*

UN NUOVO "PERIODICO" SAVERIANO

In occasione dell'ultima riunione dei rettori della Delegazione Centrale, si è chiesto al Superiore della Delegazione di trovare qualche strumento di comunicazione con voi ed ecco questa lettera che viene alla vigilia delle Feste e dopo la visita alla comunità della Delegazione a Londra-Finchley. Innanzitutto quindi vi giungano gli auguri per le Sante Feste che sono ormai alle porte. Il Signore ci conceda di viverle nella gioia e nella pace che nascono dalla fede e dalla speranza. Il Signore è vicino, è con noi e quindi "nulla ci deve turbare".

La visita a Londra-Finchley

Come forse sapete, insieme con P. Corrado Stradiotto sono stato a Londra Finchley. La visita doveva continuare poi verso Parigi-Nogent s/Marne, ma gli scioperi in Francia non consentivano di fare dei programmi sicuri e compatibili con gli impegni già presi in Italia. La visita in Francia è stata quindi solo rinviata a data da destinarsi, e comunque nel corso di gennaio 1996. La visita a Finchley è durata tre giorni interi (8-12 dicembre 1995) e mi ha permesso di parlare per un tempo abbastanza lungo e comunque sufficiente (almeno secondo me) con tutti i con-

fratelli. Essa si è conclusa con un incontro comunitario la sera di lunedì 11 dicembre.

La comunità e lo studio

La comunità di Finchley è composta oggi di undici confratelli. Oltre al Rettore P. Giuseppe Mauri e al Vicerettore e Economo, P. Joseph Devine, ci sono: P. Luis Pérez Hernández, P. Marco Milia, P. López López José de Jesús, P. Carlos Abraham Zamora, P. Enrico Rossetto, P. Gabriel Zavala Soria, il diacono Arredondo Ramírez Eliseo, il diacono Javier Rojas Banda e lo studente Alejo Rojas Contreras. A Capodanno partiranno per Manila P. Marco Milia e Alejo Rojas, e arriverà P. Alessandro Dell'Orto. Il clima della comunità è buono. Si prega assieme e ci si trova assieme senza troppe tensioni. La comunità mantiene delle buone aperture verso l'ambiente esterno (studenti condiscipoli che vengono a casa, amici che ci aiutano, contatti con la comunità saveriana di Holden Road ecc.).

Lo studio dell'inglese da tre anni ha trovato una buona sistemazione. Ai nuovi arrivati è possibile avere un chiaro orientamento nella scelta della scuola e quindi il loro

impegno è più fruttuoso. Non è che tutto funzioni sempre bene nelle scuole: si sa che insegnare inglese in questo tempo è diventato un vero business a Londra. Così che a volte si deve ammettere che la scuola non va bene, che i professori non si impegnano ecc. Ma a questo supplisce l'impegno personale nello studio e lo sforzo di parlare e di usare l'inglese appena possibile.

Cambio di personale in vista

I responsabili della casa fanno bene il loro dovere e la loro presenza è apprezzata dai confratelli. Non resta che il dispiacere di sapere che P. Joe Devine è ormai alla fine dei tre anni e che P. Beppe Mauri ormai comincia a sognare il giorno in cui potrà ripartire per la missione. Così bisogna cominciare a prevedere

qualche sostituto, curando nello stesso tempo anche una certa continuità per non perdere le conoscenze scolastiche, lo stile di vita comunitario e gli amici e benefattori che oggi circolano attorno alla Comunità.

Qualche problema logistico ed economico della Casa: la casa di Finchley ha bisogno di periodiche revisioni. Ogni anno si sono fatti dei lavori e presto sarà il tempo di rivedere la cucina e di allargare un po' gli spazi della vita comune, il refettorio soprattutto. Quest'anno si è già proceduto all'aggiustamento della Cappella (cambio della moquette, della carta da parati e dell'impianto elettrico).

*P. Gabriele Ferrari sx
Parma, 14 dicembre 1995*

NATALE DI FUOCO

La situazione nella regione del Masisi (Nord Kivu) ed in particolare nella città di Goma è da qualche tempo particolarmente preoccupante. Da oltre un mese gli attacchi tra Bahmde e Banyarwanda si moltiplicano. Molti i morti ed i feriti; è difficile conoscerne il numero, anche approssimativo.

Le notizie che ci arrivano sono fram-

mentarie. I militari zairesi, molto numerosi nella zona, si schierano ora con gli uni ora con gli altri, speculano sul bottino che possono ricavarne.

I frequenti atti di saccheggio non fanno che aumentare la tensione e la miseria tra la popolazione. Numerosi i villaggi che sono stati completamente distrutti. I sacerdoti e le suore

di Masisi hanno dovuto abbandonare la missione, perché la loro vita era in pericolo.

Goma, città di frontiera e contrabbando internazionale

A Goma, capoluogo della regione, la notte di Natale ci sono stati degli scontri tra militari e militari. Hanno sparato tutta la notte e buona parte del mattino di Natale.

Un colonnello delle "Guardie Civili" è stato ucciso, altri militari sono morti. Per vendicarsi i soldati hanno saccheggiato i negozi della città, facendo altri feriti ed altri morti, ha detto il P. Rino Benzoni che si trovava in visita alla nostra comunità di Goma in quei giorni. Egli ha vissuto in prima persona quanto è accaduto. Con lui alla casa di formazione dei Saveriani, c'era anche il Vescovo di Goma, Mons. Ngabu che, a causa degli spari, non ha potuto rientrare in Episcopio ed ha passato la notte con i Saveriani. Si parla di un centinaio e più di morti. Ricorderemo questo Natale come un Natale di violenza e di odio fraticida.

La città di Goma è diventata, soprattutto con l'arrivo dei rifugiati, un centro militare importante. Sono decine di migliaia le persone in uniforme, non pagate che devono arrangiarsi per vivere. Lo fanno assalendo e derubando chiunque incontrano sul loro cammino, e a volte saccheggiando. "Il problema non sono solo i militari - ha detto Mons. Munzihirwa, Arcivescovo di Bukavu - è lo Zaire tutto che è malato". Goma è particolarmente colpita, per la presenza massiva di rifugiati ruandesi e per il traffico d'armi. Gli aerei decollano nel cuore della notte per facilitare il commercio. E' pure centro di commercio: oro e diamanti. Goma, con il suo aeroporto internazionale, l'unico situato nel Nord-Est dello Zaire e confinante con il Rwanda è diventato un punto militare e commerciale strategico, una città dove si giocano gli interessi egoistici dei potenti dello Zaire e della terra. Spesso chi ne fa le spese sono i piccoli ed i deboli incapaci di difendersi e difendere i propri diritti.

*P. Natalino Tomasi
Goma, 26 dicembre 1995*

UN PROGETTO DI FORMAZIONE SOCIALE

Nel febbraio 1995 i Vescovi dello Zaire, riuniti in Assemblea Ge-

nerale, hanno lanciato un appello alla popolazione cristiana e alla gen-

te di buona volontà, perché si inizi, senza indugio, la preparazione alle elezioni presidenziali e legislative del luglio 1997. I Vescovi, nel comunicato, hanno messo in risalto la necessità di preparare nuovi dirigenti per la guida del paese, governato da oltre trent'anni da una dittatura e da una classe incompetente e corrotta. L'appello della Conferenza Episcopale è stato preso in seria considerazione dal G.R.A.P.E.S, gruppo di riflessione e di analisi politica e sociale della diocesi di Bukavu (ne sono membri i confratelli P. G. Brentegani e P. N. Tomasi). Il gruppo ha risposto formulando un progetto di formazione alla responsabilità sociale. Il progetto mira primariamente a preparare nuovi leaders coscientizzando contemporaneamente le comunità cristiane di base ad assumere le proprie responsabilità, soprattutto facendo delle scelte elettorali che tengano presente il bene della nazione.

Una vera alternativa alla dittatura

Il programma che durerà venti mesi, consiste nel formare alla responsabilità sociale una sessantina di persone qualificate (che hanno già dato prova di coinvolgimento nel sociale) scelte democraticamente dalle comunità cristiane. Le sessioni di formazione si terranno durante tre giorni consecutivi ogni mese. I sessionisti si impegnano, rientrati nelle loro comunità, ad insegnare a loro volta quanto hanno

appreso ed a concretizzare gli insegnamenti ricevuti in azioni e gesti significativi di animazione e di contributo personale nel sociale. Tra l'altro è prevista la formazione di un gruppo di riflessione, sorte di mini-g.r.a.p.e.s in ogni comunità.

Il progetto è stato bene accolto da Organismi Internazionali che hanno promesso di inviare gli aiuti necessari per fare fronte alle spese del programma. Programmi analoghi stanno prendendo quota anche in altre diocesi dello Zaire.

Sforzo collettivo per un vero cambio

Occorre veramente uno sforzo collettivo di tutte le forze vive per assicurare un cambiamento di qualità alle prossime elezioni, per poter far uscire il paese dalla dittatura e dall'oppressione che non fanno che perpetuare la miseria, la schiavitù e lo sfruttamento del nostro popolo.

Sarà un compito duro ed una lotta aspra, perché i detentori del potere e quelli che ambiziosamente lo contendono, stanno già usando tutti i mezzi per ingannare l'elettorato con promesse fasulle e monopolizzando, almeno nel Kivu, la presenza dei rifugiati per raggiungere i loro scopi e mantenere il potere.

*P. Natalino Tomasi
Goma, 26 dicembre 1995*

SULLE RIVE DELLA SENNA

La notizia della morte dei nostri confratelli in Burundi ci ha fatto scoprire che diversi francesi provano solidarietà verso i saveriani. E' gente che ha avuto modo di conoscere e apprezzare il P. Maule quando era responsabile della nostra Comunità a Raincy. Il bollettino di una parrocchia ha dedicato un articolo al P. Maule riproducendo una lettera che aveva inviato alla gente di un'altra parrocchia... Diverse famiglie che avevano conosciuto P. Maule ci hanno scritto lettere di condoglianze e di partecipazione. In occasione della giornata missionaria mondiale, le comunità parrocchiali dove P. Maule aveva prestato servizio durante i mesi passati a Parigi, si sono radunate per una messa di suffragio. La nostra comunità era presente al completo. Alla fine della Messa, come si usa fare da queste parti, molta gente si è fermata ad esprimerci attestazioni di stima e di simpatia. Lo stesso curato della parrocchia ha ammesso di non aver mai pensato che la gente volesse così bene ai saveriani e ci ha chiesto di intensificare i rapporti pastorali. Anche a Nogent, la parrocchia ha invitato i fedeli ad una messa di suffragio, che è stata celebrata in casa nostra. In occasione delle due celebrazioni eucaristiche la nostra comunità ha distribuito uno stampato dedicato ai tre missionari uccisi: un

primo tentativo di introdurre una lettera di informazione agli amici.

Una felice tradizione

Il 3 dicembre ci ha offerto l'opportunità di continuare una felice tradizione introdotta da P. Senno. Alla messa celebrata nella nostra cappella hanno partecipato una settantina di invitati. E dopo l'Eucaristia è stato offerto un pasto freddo. Alle prime luci elettriche della sera, quando gli amici ci hanno salutato, sembravano contenti di aver passato una mezza giornata con noi. I saveriani della comunità sono stati in mezzo alla gente facendo coraggioso sfoggio del francese che stanno imparando. A ciascuno degli invitati è stato donato il secondo numero della lettera di informazione sempre nella trepida speranza che essa venga recepita come strumento di informazione per gli amici dei Missionari Saveriani.

Il lungo sciopero

Alla vigilia di Natale si conclude in Francia un lungo periodo di sciopero. Alla fine tutti si dichiarano vincitori: il governo che non è caduto; i sindacati per aver ottenuto di continuare a mandare in pensione i mac-

chinisti dei treni a 50 anni; la gente comune che ha continuato ad andare al lavoro, nonostante la paralisi totale dei mezzi di trasporto pubblico. Tra la gente comune, anche gli studenti saveriani. Dapprima hanno tentato di andare e tornare da scuola a piedi; in seguito hanno deciso di comperarsi delle biciclette; alla fine un'ondata di freddo polare li ha consigliati di andare con la vecchia 127 Fiat. Uscivano di casa alle sei e mezzo del mattino per evitare gli imbottigliamenti nella cintura attorno alla città e rientravano al pomeriggio al passo di un traffico intasato. Questo per tutti i giorni dello sciopero. Ora qualcuno insinua che i francesi sono

molto sensibili alle vacanze e che alle vacanze natalizie si potrà imputare la colpa di aver fatto interrompere uno sciopero storico. Così nessuno sarà obbligato a confessare i propri errori di strategia e anche la comune mancanza di maturità sociale, che sta alla base di prese di posizione, rese subito precarie dal pesante passivo del bilancio statale. Ai Saveriani di Parigi questo sciopero ha comunque offerto l'opportunità di verificare come la chiamata alla missione sia operante anche nei figli più giovani di Mons. Conforti.

*P. Lino Maggioni sx
Parigi, dicembre 1995*

COMUNITA' FORMATIVA IN COLOMBIA

[...] Dopo il mio ritorno a Bogotá abbiamo cominciato a risistemare la casa, presa in affitto per la comunità in formazione. P. Bideri ed io ci siamo assunti il compito di ridipingere l'edificio, di rendere efficienti le tubature, di rinnovare l'impianto elettrico, di fare le pulizie e di arredare la casa con quanto è indispensabile per una comunità di nove o dieci persone, avendo dovuto muoverci con l'autobus, perché senza automobile. Il prossimo 8 gennaio arriveranno i primi quattro, il 10 il P. Eduardo García e due messicani.

Il giorno 12 sarà l'inaugurazione ufficiale alla quale abbiamo invitato Mons. Pedro Rubiano Sáenz, Arcivescovo di Bogotá. Così abbiamo provveduto all'indispensabile, ma quanta fatica a caricare e scaricare, quante corse per comprare in fretta tante cose indispensabili e far sì che i mobili acquistati non fossero rovinati nel trasporto e che i negozianti facessero i loro affari senza imbrogli! [...]

*P. Antonio Rodríguez sx
Bogotá, 30 dicembre 1995*

CONFORTI'S LEGACY OF GRATITUDE

"In all circumstances give thanks, for this is the will of God for you in Christ Jesus" (1 Thes. 5:18). A worldfamed writer said that in the garden of human feelings the flower of gratitude blooms very seldom. This statement is sad indeed, and probably pessimistic, but is not devoid of truthful evidence. Nevertheless, this is not the case of Bishop Conforti. As we can infer from his writings and deeds, and from the clear-cut testimony of those who knew him, Conforti was deeply convinced of St. Paul's warning, "What do you have that you did not receive? And if you did receive it, why do you boast as though you did not?" (1 Cor. 4:7).

Thus, no wonder that Conforti's whole comportment and whole activity had their root in the sentiment of gratitude. For he never for a moment forgot what God did for him in Christ. "How good God is to us!", he pointed out. "He has called us to the light of faith, and he has adopted us as his own children in holy baptism. And, not content with having given us a share in all the supernatural gifts that are common to the faithful on earth, he has set us apart from the world, calling us to the shelter of the sanctuary, where riches and glory abound. All this is because he wills

great things of us: he has destined us to be his ministers and his apostles" (The Father's Word, 67).

As matter of fact, in his ways of thinking and acting, Conforti showed his firm belief that "Everything is a gift." For every good thing comes from God: life itself, freedom, intelligence and reason, friendship and love, and the whole of creation. Scripture, in fact, has: "Every good and perfect gift is from above, coming down from the Father of the heavenly lights, who does not change like shifting shadows" (Jas. 1:17).

It seems to me that this moral and spiritual aspect of Conforti's personality namely, how the sentiment of gratitude affected his whole life, is not frequently considered by us.

In my opinion, Conforti's greatness consists in making gratitude not only "the heart's memory", but especially the life-blood of his relationship with God and the people. Gratitude after all is akin to love. "All our love to God is in response to his love for us." Our interests, in fact, induce us to ask, but only love can give rise to gratitude.

There is, then, no doubt that Conforti led his life "for the praise of (God's) glory" (Eph. 1:12). As a mat-

ter of fact, gratitude, that is to say, "praise of God", was not only the dominant note in his Christian piety but equally the dominant motive of his human actions and priestly ministry. Gratefulness was the theme that set the tone of all that he said and did. Thanksgiving became for him an explicit praise of God and an attitude of life...

Conforti never forgot his first and decisive encounter with the crucified Christ which embellished the altar of the Church of Peace in Parma. Nothing mysterious nor sentimental in that encounter which, however, had a deep impact on his life. From then on, Conforti discerned the gratuitousness of the love and grace of Jesus calling him "to be an apostle" and setting him "apart for the gospel of God" (cf. Rom. 1:1). And indeed, Jesus looked at him and loved him. "One thing you lack", he said. "Go, sell everything you have and give to the poor, and you will have treasure in heaven. Then come, follow me" (Mk. 10:21).

"(The crucifix) looked at me and told me so many things", Conforti was to remark one day, speaking of his crucifix. "For me it is a miraculous crucifix. I owe my vocation to it".

Indeed, echoing Paul's word, Conforti, too, would say with all humility, "Through (Christ Jesus) and for his name's sake, we received grace and apostleship" (Rom. 1:5).

Knowing "that in all things God works for the good of those who love him" (Rom. 8:28), Conforti did not hesitate to thank God for difficult situations, and even for pain.

We cannot say, for instance, that everything went smoothly during Conforti's visit to his missionaries in China. That visit was also marked by misunderstandings, misinterpretations, and mistrust.

But Conforti, strong in believing that "our momentary troubles are achieving for us an eternal glory that far outweighs them all" (2 Cor. 4:17), was able to turn those times of troubles into times of joyful thanksgiving overflowing to the glory of God.

In his farewell to his missionaries, in fact, Conforti did not show any trace of disappointment, or of grudge, or of complaint. But he spoke to them words of encouragement "to work willingly and constantly for the missions," as well as words of affirmation and of gratitude. "Remembering the wonderful days passed in your company," Conforti wrote to them on his homecoming, "I must rejoice with you for the wonderful work accomplished, and thank you for all the kind attention which you showed toward me. It will ever remain as a treasured remembrance during my life" (Letter, 01.25.1929). But the heart, I think, of Conforti's sentiment of gratitude is found in his Testament Letter on the occasion of the final approval to the Constitu-

tions of his Missionary Society by the Supreme Authority of the Church.

Keeping in mind the words of Paul to the Corinthians, "I planted the seed, Apollos watered it, but God made it grow" (1 Cor. 3:6), Conforti ascribed the approval to our Missionary Society neither to his wisdom, nor to his ability, and nor to the result of his own efforts but only to "the gifts of God's grace" (Eph. 3:7). "This approval", Conforti pointed out, "attests to the holiness and timeliness of the Society to which we have given our name. ... We have reason to celebrate and give thanks to the Lord on this occasion" (TL #1).

"Sing and make music in your heart to the Lord, always giving thanks to God the Father for everything, in the name of our Lord Jesus Christ (Eph. 5:19-20). It is beyond doubt that this urgent appeal of Paul to the Ephesians epitomizes the core of Conforti's legacy of gratitude.

With regard to this, it seems to me that the Founder's Testament Letter, on the whole and without twisting its meaning, requires from us a "revolutionary displacement" of the center of interest "from the cult of the ego to the cult of God" after the example of Jesus who, in his public ministry, was committed to the service of the Father's praise and glory. I think, in fact, that Conforti's vision of "the apostolic life coupled with

religious vows" (TL #2) rooted in "that spirit of living faith which enables us to see God, seek God, love God in all and sharpens our eagerness to propagate his kingdom everywhere" (TL, #10), is nothing but a wholehearted and grateful response to Christ, the Missionary of the Father, who first loved us (cf. 1Jn. 4:19), called us to follow him, and made us "fishers of men" (cf. Mt. 4:19).

We cannot - we must not - downplay this legacy. In fact, it goes without saying, that "ingratitude is a burning wind that dries up the source of pity, the balm of mercy, and the floods of grace" (St. Bernard). And William Temple wrote: "It is probable that in most of us the spiritual life is impoverished and stunted because we give so little place to gratitude."

On the contrary, our gratitude to God draws new graces, new gifts, and turns the divine liberality toward our lives. In this light, Conforti pointed out that "Ingratitude is an abominable thing in the eyes of God and man. Many vices are maintained, many defects are excused, but ingratitude awakens disgust within us and moves us to indignation because it is repugnant to nature and offensive to the noblest sentiments of the heart ... How seldom it happens that a human person remembers that s/he is surrounded by and filled with divine favors at every moment of her/his life! Is not a hu-

man person, then obliged to offer to the Giver of every good a hymn of praise and thanksgiving?" (The Father's Word, 147-148).

I believe our gratitude to God, our confreres and the people that care for us will help us rediscover the values of selfless love, compassion, and forgiveness; of affirmation and celebration; of dialogue and communion, and will give us the vision and hope of a community that shapes its life in common service of all.

Today, because of individual and community selfishness and of the arrogance of self-esteem and self-importance, we are faced with the fact that bitterness, reviling and jealousy have become a new way of life.

Sad as this is, nowadays we are no more able to look at each other and say, "Thank You! not for what you are doing for me but for what you mean and are to me."

And when we are incapable of saying to each other "Thank You!", how could we dare say to our God; "May your name be blessed for ever!"? But the worst of it is that people who boast of their gifts in order to show off and to seek their own advantage, prevent you from making your life a hymn of praise of, and thanksgiving to, God.

On this subject, Conforti warned sternly: "Let each curb his own

egoism, criticism, complaints, contrariness, conspicuous behavior, and desire for praise" (TL #9).

Indeed, this selfish behavior is just the opposite of Paul's teaching in the Letter to the Colossians (3:15-17) which marks the kernel of the attitude of gratitude.

We need to live our everyday life in accordance with our Founder's legacy of gratitude not only to replace a self-seeking vision leading to a self-centered culture with a renewed spirit of unselfishness, mutual responsibility, patience, and kindness, but also, and above all, to carry into effect the passionate appeal of our Founder who said: "We ought to be firmly convinced that the vocation we received could not have been greater or more exalted. It calls us to be close to Christ, the source and purpose of our faith, and to the apostles, whom we regard as pre-eminent teachers and who unconditionally left all to follow Him completely. Indeed, the Lord could not have been more generous with us!" (TL #1).

By plunging ourselves into Conforti's legacy of gratitude, we immerse ourselves in God's gratuitous love that enables us to bring life from death, light from darkness, hope from despair, love from hatred, wisdom from folly.

Fr. Dominic Calarco, sx

NOTIZIE

ROMA (Italia): 12 ottobre 1995. P. Gianni Viola ha ricevuto la Licenza in "Sacra Teologia con Specializzazione in Liturgia - Pastorale" dalla Pontificia Università di S. Anselmo di Roma. Il P. Gianni aveva però frequentato i corsi presso la Facoltà Santa Giustina di Padova e discusso la tesi lo scorso anno.

SÃO PAULO (Brasil): No dia 31 de outubro de 1995 realizou-se o III Encontro com os Combonianos e Combonianas, em vista da Beatificação dos Fundadores. Pela primeira vez estavam presentes também as Xaverianas. A primeira parte do encontro foi dedicada à memória dos Fundadores e de suas espiritualidades. Em seguida foram decididas algumas iniciativas comuns.

TAIPEI (Taiwan): On October 31st. the Xaverians in Taipei celebrated a memorial Mass for Ottorino Fr. Maule, Aldo Fr. Marchiol, and Katina Gubert. A good number of priests, religious and friends attended this liturgical celebration which was presided by Fr. Julian Perozzi.

CAMPINAS-PIRACICABA, PR (Brasil): As celebrações e atividades relativas ao centenário concluíram-se no dia 5 de novembro com um dia de estudo e almoço de confraternização com representantes das lideranças das quatro paróquias (120 pessoas). O dia foi encerrado com uma solene Eucaristia na igreja da Paulicéia (Piracicaba) presidida por Dom Eduardo Koaik (Bispo de Piracicaba), com a presença dos seminaristas, padres xaverianos e diocesanos e aproximadamente 1500 pessoas.

SÃO PAULO (Brasil): Nos dias de 7 a 9 de novembro de 1995 aconteceu o II Encontro anual de Formação dos Formadores Xaverianos. Tema principal: "A nossa caminhada formativa à luz do XIII Capítulo Geral". Foram usados como subsídios, além dos Documentos do XIII C. G. as novas Diretrizes Básicas da Formação dos Presbíteros do Brasil e os resultados da pesquisa do CERIS-CNBB sobre o perfil do formando brasileiro. Outros temas: Economia e Formação; Critérios para a aceitação dos vocacionados nas nossas casas de formação; Quadro dos Formadores até 2001; Cursos para Formadores.

SÃO GONÇALO DO RIO ABAIXO, MG (Brasil): O título de cidadão honorário de São Gonçalo Rioabaixo, MG foi conferido ao Pe. Ferdinando Fornaciari. A solenidade aconteceu dia 9 de novembro 95 no salão nobre da Câmara municipal. O Pe. Bruno Boschetti presenciou a cerimônia representando os Xaverianos do Setor de Minas Gerais.

CALI (Colombia): 7-10 novembre 1995. Tutti i Confratelli della Delegazione della Colombia si sono riuniti in Assembleia per studiare i documenti che si riferiscono alla trasformazione della Delegazione in Regione.

SÃO PAULO (Brasil): Foi conferido um prêmio, de U\$ 200, a Mateus Raschietti, por sua monografia "Cristo Crucificado princípio da missão e paradigma da Inculturação", apresentada no concurso "Teologia Jovem" e por ser esperança da Teologia no futuro da América Latina. Autorgado por SOTER-Sociedade de Teologia e Ciências da Religião (Brasil), no dia 10 de novembro de 1995.

TAIPEI (Taiwan): From November 16 till 25 Fr. Joe Matteucig went to Beijing to visit Fr. Joe Vignato and spend some time with him. On his way home he stopped in Hong Kong. While there, he had the chance to visit the Holy Spirit Center and to meet several people working in and for China mainland. To know what other groups and individuals are doing, will help us to offer a more qualified contribution to this mission.

SÃO PAULO (Brasil): Um encontro realizou-se em São Paulo, no dia 21 de novembro de 1995. Assunto central: Avaliação da caminhada dos Setores Xaverianos no ano de 1995. Outros assuntos em pauta: Comunicações dos Secretariados, Propostas das comunidades ou Setores em vista da renovação ou assinatura de contrato com as Dioceses; Celebração do Centenário e Informes sobre as iniciativas em vista da Beatificação do Fundador...

TAIPEI (Taiwan): On November 28, the community wished "bon voyage" to Fr. Sandro Dell'Orto. After one year spent in Taiwan for his field work research, he went back to London to begin writing his Ph. D. thesis at SOAS.

BUENAVENTURA (Colombia): 3 dicembre 1995. Durante una celebrazione eucaristica nella parrocchia del Sagrado Corazón, alla presenza

del Vicario Apostolico Mons. Heriberto Correa Yepes, si è fatta la commemorazione dei venti anni di presenza saveriana in Colombia e dei cento anni della Congregazione Saveriana.

MANILA (Philippines): On December 3, 1995 the Xaverians celebrated with the people of St. Francis Xavier parish the Centennial Celebrations with a week of activities, prayer, Eucharist, catechises, seminars and retreats, and, in the Filipino tradition, lots of food! The Combonis and Xaverians together will celebrate the beatification of their Founders next March with a concelebrated mass at the Manila Cathedral. Cardinal Jaime Sin will preside.

MANILA (Philippines): 3.rd December 1995. Br. Guillermo Arias, was finally professed in the presence of the entire Xaverian community and the Filipino people. It is the first Xaverian perpetual profession in the Philippines. There was much occasion for a great "kapistahan" feast.

PARIGI (Francia): 3 dicembre 1995. In occasione della Festa del Patrono è uscito il secondo numero di "Lettre d'information" dei Saveriani a Parigi. Il numero presenta la figura del Saverio, la sua terra e la corrispondenza dalle nostre missioni. Una copia è stata offerta ai vari amici che hanno partecipato alla festa tenuta in casa nostra.

TAIPEI (Taiwan): On the occasion of the feast of St. Francis Xavier, the Xaverians organized several activities. Celebrations started on November 30, with a prayer meeting organized and led by some seminarians. The following day it was showed the video on the life of Xavier. On Saturday was held a "musical evening" where parishioners and friends performed songs and dances. Sunday morning Mons. Tikang presided the Eucharistic celebration, which was followed by a "tea party". In the afternoon, Fr. Edi Foschiatto, Fr. Joe Matteucig and some parishioners led a two hours program of fun and games for families and neighbors at a local school. We can say this was the first activity of our center. As some said: We were very impressed to see people of different ages, priests and lay people, praying, playing and enjoying the company of each other.

LONDRINA, PR (Brasil): Precedida por um tríduo aconteceu na Vila Casone, Paróquia Nossa Senhora de Fátima, no dia 3 de dezembro, uma celebração Eucarística. Presidiu Dom Albano Cavallin. Iguais celebrações aconteceram nas nossas comunidades de Vila Maria Antonieta (Pinhais).

Melo Viana e Santa Luzia naParóquia de São Raimundo Nonato (MG).

JAVIER (Spagna): Nella basilica del Castello di Javier, il 3 dicembre, il confratello Antonio Serrano Insausti, partente per il Cameroun-Tchad, ha ricevuto il crocifisso (assieme a una quarantina di altri missionari spagnoli partenti per le missioni) dal Direttore Nazionale delle P.O.M. Era presente al rito il Card. Suquia, vescovo emerito di Madrid, i confratelli della comunità di Pamplona e un nutrito gruppo di giovani. Tutti hanno partecipato alla festa che è seguita.

MANILA (Philippines): On December 3, 1995, the Xaverians in the Philippines have officially become an independent Delegation and are no longer under the Central Delegation. The newly elected Delegation Superior is Fr. Peter Venturini. His councillors are Fr. Jorge Rosales and Fr. Carl Chudy.

LARANJEIRAS DO SUL, PR (Brasil): Com a presença de mais ou menos sete mil pessoas aconteceu em Laranjeiras do Sul (Ginásio de Esportes) o "Xaverianfest - graças a Deus". Além da presença de alguns seminaristas e padres diocesanos, os padres xaverianos do setor o superior provincial esteve presente Dom Giovanni Zerbini (Bispo de Guarapuava) que presidiu a celebração no encerramento do Xaverianfest.

CALI (Colombia): 3 dicembre 1995. La nostra comunità e la parrocchia di Cali hanno celebrato la festa del Saverio e i cento anni della Congregazione con una Eucaristia seguita dalla processione alla quale hanno partecipato numerose persone.

MADRID (Spagna): La celebrazione di S. Francesco si è tenuta, in maniera tutta particolare, nella comunità di Carabanchel. Un buon gruppo di giovani si è radunato nella nostra casa per un momento di preghiera seguito dall'ascolto di alcune testimonianze sulla nostra vita di Famiglia. Un'agape fraterna, organizzata dal confratello Osvaldo Pulido, ha concluso l'incontro.

BOGOTA' (Colombia): Quasi emulando gli inizi della Famiglia Saveriana, la conclusione del Centenario della Congregazione è stata solennizzata con l'apertura della nuova casa per la formazione.

MIYAZAKI (Giappone): 6 dicembre 1995. Con la presenza di due

dei tre vescovi delle diocesi in cui lavorano, i Saveriani del Kyushu hanno celebrato il Centenario della fondazione della Congregazione. Con loro dividevano questa gioia le tre Sorelle Saveriane presenti nel Kyushu e la loro Superiora Regionale. La celebrazione Eucaristica era presieduta dal vescovo di Oita e parole di ringraziamento e di incoraggiamento per il lavoro dei Saveriani sono state espresse dal vescovo di Kagoshima. Al termine della celebrazione, al breve racconto dell'arrivo e del lavoro di S. Francesco Saverio in Giappone fatto dal P. Takayama (Aresi), ha fatto da cornice il ricordo pionieristico di P. Danieli circa l'arrivo e il lavoro dei Saveriani in Giappone. Il P. F. Sottocornola nel suo saluto raccoglieva l'entusiasmo dei due padri per confermare con rinnovato impegno, zelo e fedeltà il servizio che i Saveriani, col loro carisma, offrono alla Chiesa Giapponese.

SÃO PAULO (Brasil): No dia 7 de dezembro foi celebrada a conclusão do Ano Acadêmico 1995 na Faculdade Nsa. Sra. da Assunção juntamente com a colação de grau de bacharéis em teologia dos estudantes Raymundo Camacho Covarrubias e Rafael Lopez Villaseñor que apresentaram respectivamente os trabalhos: "Teologia da missão a partir dos Missionários Xaverianos" e "O martírio na luta pela conquista da terra".

SÃO PAULO (Brasil): No dia 9 de dezembro Mateus Raschiatti, emitiu sua Profissão Perpétua, na Comunidade Nsa. Sra. Aparecida da Favela Heliópolis, SP. Na celebração, bastante familiar e participativa, estavam presentes também o pai Ottavio e o primo Giuliano. Encerrou a festa a partilha do bolo, confeccionado pela Comunidade da Lagoa, e dos salgadinhos oferecidos pelas demais Comunidades de Heliópolis.

SÃO PAULO (Brasil): No dia 10 de dezembro Mateus Raschiatti foi ordenado diácono pelo bispo da Região Episcopal Ipiranga, Dom Celso Antonio Queiróz, na paróquia de Nsa. Sra. Aparecida de Vila Arapuã, SP. Além de Mateus foi ordenado diácono o missionário OMI, Wilmar. Xaverianos e Oblatos celebraram juntos respectivamente os 100 anos de fundação e os 50 anos de Brasil. No final da celebração tomou a palavra o pai do Mateus, que revelou-se um orador convincente e eficaz, apesar do sotaque vêneto.

SÃO PAULO (Brasil): Realizou-se um encontro no dia 12 de dezembro na Casa Regional em São Paulo. Assunto central: Avaliação da caminhada de 1995, a partir dos PCVs.

ROMA (Italia): 13 dicembre 1995. P. Luigino Marchioron ha conseguito la licenza in Sacra Scrittura, "summa cum laude", presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma.

TARANTO (Italia). 13 dicembre. La Comunità saveriana di Taranto nel Centenario dell'Istituto e per augurare Buon Natale e Buon Anno ai suoi Amici ha preparato un singolare depliant di 8 pagine, inserendovi il programma del Pellegrinaggio a Roma per la Beatificazione di Mons. Conforti, assieme ad una breve descrizione dell'attività dei Saveriani operanti nel territorio tarantino e nelle diocesi vicine.

MÉXICO, D.F.: Diciembre 15. El P. Eduardo García M. ha llegado para algunos días de convivencia, visitar las comunidades, participar a la Asamblea Anual y a las ordenaciones presbiterales.

MANILA (Philippines): On December 16, 1995 Cardinal Jaime Sin came to our community to help us celebrate the installation of the new pastor of the parish, Fr. Jorge Rosales, along with the consecration of the church.

PARMA (Italia): Il 16 dicembre si è svolta nella Chiesa Abbaziale di San Giovanni una celebrazione eucaristica a chiusura del 50° di fondazione delle Missionarie di Maria e del 100° anniversario di nascita di Madre Celestina Bottego. Ha presieduto, a nome del vescovo di Parma, l'Abate del monastero Dom Carini Cipriano. Vi hanno partecipato molti confratelli della Casa Madre e dello Studentato.

GUADALAJARA (México): Diciembre 17. En nuestra casa de filosofía se llevó a cabo la ordenación presbiteral de tres cohermanos: Miguel Delgado Cedillo, Humberto Alejos Almanza y Salvador Lagunas Navarro; presidió la concelebración Mons. Salvador Martínez, obispo de Huejutla, Hgo.

ROMA (Italia): Dicembre 1995. Il P. Generale ha fatto la "visita Canonica" alla comunità della DG, incontrando i confratelli.

MAZATLAN (México): La Universidad Autónoma de Sinaloa el 19 de diciembre otorgó el "Premio Universitario de Periodismo" a "Radio Cultural", del Instituto Cultural de Occidente, por su programa de analisis y critica socio-político "¿Que, cuando, como?" .

BUKAVU (Zaire): 19 Dicembre 1996. Il laico Mauro Montagna, che è un esperto meccanico, è giunto a Bukavu (come Associato Saveriano) per lavorare nel Garage della Regione. Non è la prima volta che Mauro lavora in Zaire; questa volta è venuto per restare. Realizza così un sogno di lunga data. Considerate le condizioni disastrose delle strade dello Zaire, porterà un valido contributo riparando le macchine che dopo ogni safari devono necessariamente subire una revisione.

ROMA (Italia): 22 dicembre 1995. P. Emilio Iurman è partito per la Sierra Leone, dopo aver perso l'aereo del giorno precedente a causa degli scioperi in Belgio. In Sierra Leone ha partecipato al Capitolo Regionale e visitato i confratelli in un difficile momento del processo politico, essendo in corso le elezioni presidenziali.

ROMA (Italia): 23 dicembre 1995. P. Teodori ha finalmente ricevuto dalla tipografia il suo volume sul Fondatore, "Missioni in Cina e Legislazione Saveriana" (Editrice Vaticana), proprio l'antivigilia di Natale. Babbo Natale è arrivato con un camion pieno di grossi volumi!

PIACENZA (Italia): 23 dicembre 1995. In preparazione al Natale e per celebrare il Centenario di Fondazione Saveriana, si è tenuto nella Chiesa di S. Chiara, in Piacenza, un concerto di arie natalizie intervallato da liriche natalizie di Ada Negri. La serata, che è stata sponsorizzata dalla Filarmonica Italiana con il sostegno della Banca di Piacenza, ha offerto un ricco programma di pezzi musicali. La partecipazione è stata numerosa e qualificata.

FRANKLIN (USA): Christmas celebrations. In both Holliston Shrine chapel and the Franklin house, a community concelebrated Midnight Mass was held with the participation of significant numbers of friends.

ZELARINO (Italia): 26 dicembre. La Comunità saveriana di Zelarino ha stampato e divulgato tra gli amici dei Saveriani del Veneto un elegante cartoncino policromo dal titolo "Venite tutti alla festa a Roma dal 16 al 18 marzo", pubblicandovi il programma del Pellegrinaggio romano, alcuni dati biografici di Mons. Conforti ed un accenno al suo Crocifisso.

BUKAVU (Zaire): 29 dicembre 1995. Mentre numerosi presbiteri, religiosi/e della città si trovavano insieme per l'annuale scambio di auguri con Mons. Christophe Muzihirwa, il vescovo di Bukavu ha dato l'annuncio della nomina del nuovo Vescovo di Kuongo: l'Abbé Kaboy Théophile

Ruboneka, della diocesi di Goma. La notizia, attesa da tempo, è stata accolta con gioia da tutti.

GUADALAJARA (México): Del 26 al 30 de diciembre se realizó la Asamblea anual. Este año se han analizados los documentos del XIII Capítulo General. Participaron casi todos los Xaverianos.

CREMONA (Italia): 31 dicembre 1995. Anche quest'anno è risultata riuscitissima la "Veglia di Preghiera Interreligiosa per la Pace" svoltasi in un'ampia palestra della città. E' seguita, in casa nostra, una cena a base di cibi nigeriani, seguita da danze e canti di varie culture che hanno visto protagoniste le oltre 150 persone presenti provenienti da etnie di tutto il mondo.

ROMA (Italia): 31 dicembre 1995. Anche quest'anno sono passati dalla Casa della Direzione Generale numerosissimi ospiti. La comunità ha servito circa 1442 pranzi ed altrettante cene per 210 Saveriani, 2 cardinali, 27 vescovi, 19 presbiteri, 40 laici e 25 religiose.

BRESCIA (Italia): Gennaio 1996. Lo CSAM ha pubblicato "Accanto ai fratelli sino in fondo", un agile fascicoletto che presenta i nostri martiri del Burundi. Oltre a un breve profilo dei tre, è stata inserita una veglia di preghiera.

MIYAKONOJO (Giappone): 1 gennaio 1996. P. Giuseppe Piatti, accusando dolori localizzati alla base del cranio, si è recentemente sottoposto a visite mediche che hanno accertato la presenza di un piccolo tumore, di natura benigna, alla ghiandola pituitaria. Il Padre continua il suo lavoro in parrocchia e nell'asilo di Nobeoka senza difficoltà. Durante il corrente mese verrà ospedalizzato per un breve periodo di "preparazione" ad un intervento, per il quale i medici concordemente predicono un sicuro esito positivo.

CITTA' DEL VATICANO: Il 2 gennaio scorso la Radio Vaticana ha mandato in onda un'intervista fatta al P. Francesco Marini. Il P. Generale ha evidenziato due momenti di questi cento anni: la diffusione in diciotto paesi e la internazionalizzazione. Come prospettiva per il futuro ha indicato l'impegno per il dialogo.

CHICAGO (USA): The Second Quarter began in earnest at Catholic

Theological Union (CTU) on January 2nd. On December 8th Ken Cannon was instituted in the ministry of acolyte. In preparation for the Christmas celebration a community retreat was held on January 22, directed by Fr. Alfredo Turco, at the Scalabrinian house in Chicago.

BUKAVU, (Zaire): 3 gennaio 1996. Il P. Francesco Marini, proveniente da Bujumbura, è arrivato in Zaire per partecipare all'Assemblea saveriana e presiedere il Capitolo Regionale.

CHICAGO (USA): A Vocation Directors Meeting was held in the Chicago house on January 3-4, 1996. It offered shared insights on past efforts and future work and programs, also in view of the Provincial Chapter.

PARMA (Italia): Il 4 gennaio si è pregato a Parma in suffragio del Padre Guglielmo Pasini morto in Messico a distanza di appena sei mesi dal fratello Mons. Amilcare, già vescovo della città. Nella Chiesa del Sacro Cuore, il cui parroco è cugino del defunto, ha avuto luogo un'Eucaristia cui hanno partecipato il nipote don Guido, molti parenti, il Provicario Generale a nome del vescovo di Parma, diversi altri sacerdoti diocesani e molti Saveriani/e.

ROMA (Italia): Dal 22 dicembre al 5 gennaio il P. Giuseppe Ibba (che rappresenta i missionari italiani nel "Comitato per gli aiuti caritativi al terzo mondo della CEI") ha guidato una delegazione per incontrare i vescovi del Togo e della Guinea, facilitare una cooperazione più stretta tra le Chiese e verificare i progetti già finanziati con i soldi dell'otto per mille. La delegazione ha potuto visitare anche i campi profughi dei sierraleonesi in Guinea e constatare la tragica situazione in cui si trova tutta quella gente.

MAKENI (Sierra Leone): 5 gennaio 1996. L'Assemblea Generale dei Saveriani della Sierra Leone, radunata in Capitolo e alla presenza del P. Emilio Iurman, ha eletto la nuova Direzione Regionale: P. Ercole Marcelli, Superiore Regionale; P. Antonio Guiotto, Vice Regionale; i PP. Graziano Rossato, Vittorino Mosele ed Eugenio Testa, Consiglieri.

AMANI (Zaire): 3-6 gennaio 1996. Una cinquantina di confratelli si è radunata ad Amani, presso la casa di ritiri dei Gesuiti, per l'annuale assemblea dei Saveriani dello Zaire.

ARANDAS (Messico). 6 gennaio 1996. I fratelli Antonio e Rafael

Lopez Villaseñor sono stati ordinati presbiteri nel nostro Seminario di Arandas per le mani del vescovo di Tlaxcala, Mons. Jacinto Guerrero.

PARMA (Italia): 6 gennaio 1996. Lo Studentato di Parma e la Casa Madre hanno voluto vivere nella preghiera del Vespro, animata dal confratello messicano Gomez Efrain, reduce dallo Zaire, un momento di comunione con i due confratelli Antonio e Rafael Lopez Villaseñor, ordinati presbiteri in quel giorno in Messico.

HOLLISTON (USA): Winter 1995-6. The present winter has been exceptional with its gift of snow in both east and midwest. The snow is beautiful to see, but somewhat difficult to cope with. Despite the weather the usual heavy number of people visited the annual Christmas Light display at the Fatima Shrine in Holliston from December 3rd to January 7th.

KINSHASA (Zaire): 9 gennaio 1996. I confratelli dello Zaire hanno appreso con dolore la notizia dell'aereo caduto su un mercato della periferia della città, causando oltre trecento morti ed un numero imprecisato di feriti. Le autorità hanno proclamato il lutto nazionale di tre giorni. Alcuni giorni prima si era rovesciato un camion, causando altri sessantadue morti.

KOBE (Giappone): 11 gennaio 1996. Il Capitolo Regionale del Giappone ha eletto la nuova Direzione: P. Piergiorgio Manni, Superiore Regionale; P. Luigi Menegazzo, Vice Regionale; i PP. Flavio Besco, Imerio Piacere e Silvano Da Roit, Consiglieri.

ROMA (Italia): Il 12 gennaio il P. G. Ibba, per esigenze organizzative, ha chiuso le iscrizioni per l'accoglienza dei pellegrini esteri che verranno a Roma per la Beatificazione del Fondatore. Coloro che desiderano prenotare i biglietti per accedere al Rito di Beatificazione nella Basilica di S. Pietro potranno farlo chiedendoli quanto prima, via fax, ai PP. Ibba o Ceresoli.

BUKAVU, (Zaire): Al Capitolo elettivo dello Zaire, oltre al P. Generale, ha assistito anche il P. Benzoni, che per circa un mese è stato in visita alle missioni saveriane dello Zaire. Il 13 è avvenuta l'elezione della nuova Direzione Regionale, che risulta così composta: P. Simone Vavassori, Superiore Regionale; P. Simoncelli Virginio, Vice Regionale; P. Franco Bordignon, Piergiorgio Agostini e Sebastiano Amato, Consiglieri.

ABAETETUBA (Brasile): 15 gennaio 1996. I Padri del Brasile Nord,

riuniti in Capitolo, alla presenza del P. Renato Trevisan per la DG, hanno eletto la nuova Direzione Regionale: P. Luigi Anzalone, Superiore Regionale; P. Santiago Gomez, Vice; i PP. Antonio Anaya, Angelo Pansa e Luiz Amedeu, Consiglieri.

FREETOWN (Sierra Leone): 16 gennaio 1996. Mentre Commix va in stampa, giunge la notizia che il Brigadier Bio ha preso il potere, sembra senza spargimento di sangue, in Sierra Leone. Al prececente Capo di Stato è stato consentito di lasciare il paese. Il processo elettorale in corso, in programma per metà febbraio, è stato certamente compromesso.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

Mamma del P. Sergio Tonetto (17/12)
Papà del P. Romano Didonè (21/12)
Fratello, Joseph, del P. Bob Maloney (21/12)
Papà del P. Luigino Marchioron (22/12)
Cognato del P. Silvio Corinaldesi (29/12)
Fratello, Jorge, del Raul Valdéz Angulo (31/12)
Cognata, Elvira, del P. Luigi Martini (9/1/1996)
Cognato del P. Alphonse Katindi (10/1)

P. GUGLIELMO PASINI

Nella Casa del Noviziato di Salamanca, alle 9.30 del 2.1.1996, è stato trovato morto, riverso sul letto della sua stanza, il P. Guglielmo Pasini. Secondo il referto medico, la morte, del tutto inattesa, è stata provocata da insufficienza cardiaca causata da edema polmonare acuto. Effettivamente il Padre si stava riprendendo da una grave bronchite che, dal 12 dicembre, gli aveva causato afonia e problemi respiratori.

P. Guglielmo, nato a Gainago di Torrile (Parma) il 7 aprile 1921, fu allievo del Seminario di Parma fino alla quinta ginnasio. Nel 1937 entrò nel Noviziato Saveriano e il 12 settembre 1938 emise la prima professione. Compì gli studi liceali e teologici a Parma e fu ordinato sacerdote il 20 aprile 1946.

Dopo l'ordinazione il P. Guglielmo fu destinato, con il compito di vicerettore e insegnante, alla casa apostolica di Massa della Lucania. Si può dire che quello è stato l'incarico di tutta la sua vita perché, dall'ottobre 1946, quando iniziò la sua attività tra gli apostolini di Massa, fino alla sua morte, P. Guglielmo ha praticamente sempre lavorato nelle Scuole Apostoliche: Massa della Lucania (46-53), Salerno (53-54), Zelarino (54-63) e, dopo i 5 anni di Mazatlan (63-68), S. Juan del Rio (68-74) e Salamanca (74-96). Nelle comunità delle quali ha fatto parte il P. Guglielmo è stato, successivamente, Vicerettore, Direttore Spirituale, Rettore, Economo e, sempre e dovunque, insegnante di latino, inglese e, in Messico, di lingua italiana. Quante traduzioni di latino, inglese e italiano il Padre ha assegnato e, sempre con diligente puntualità, ha corretto!

Ma P. Guglielmo è stato costante e instancabile in tutte le molteplici attività richieste dalla organizzazione della giornata degli apostolini e dalla manutenzione delle case, specialmente di Zelarino, S. Juan del Rio e Salamanca. Di P. Guglielmo, infine, va ricordata la passione per il ministero pastorale: tra le tante ore di scuola, gli impegni per la comunità, egli trovò sempre del tempo da dedicare al ministero della predicazione, della celebrazione dei sacramenti e, a Salamanca, alla animazione di nuove comunità parrocchiali. P. Guglielmo è stato il servo laborioso e fedele che ha veramente servito il Signore e i fratelli. Scriveva, da Mazatlan, nel Natale del 1966: "Qualcuno dice che questo non è campo di missione e quindi forse si scoraggia. Io penso che il Signore ci ha messo qui e perciò è inutile fare questioni, con le quali perdiamo il frutto qui e là... Le soddisfazioni sono minime, ma se sapessimo approfittare con fede di tutto, credo che ci guadagneremmo anche noi un bel Paradiso".

Che il Signore accolga nel suo Paradiso questo fratello, servo generoso e instancabile!

BEATIFICAZIONE DEL FONDATORE

Principali momenti celebrativi

16 marzo

Ore 10.00: Liturgia preparatoria presso la Chiesa del Gesù

Ore 20.00: Serata giovanile (aperta a tutti) nell'Aula Paolo VI in Vaticano

17 marzo

Ore 9.30: Rito di Beatificazione nella Patriarcale Basilica di San Pietro

18 marzo

Ore 7.30: Eucaristia e Professioni Perpetue nella Patriarcale Basilica di S. Paolo fuori le mura

Ore 12.00: Udienza speciale del Papa, nell'Aula Paolo VI, ai pellegrini convenuti per la Beatificazione di Mons. Conforti e Mons. Comboni

22 marzo

A Parma: Giornata internazionale nei luoghi confortiani.

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Pelizzo A.

Corrispondenti

Bangladesh	PP. Garelo - Alvarado	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil N.	P.	Indonesia	P. Morini A.
Brasil S.	P. Menin M.	Italia	P. Ferro E.
Burundi	P. Marano C.	México	P. Paganelli N.
Cameroun-C.	PP. Larcher - De La Vitt.	Philippines	P.
Colombia	P. Rodríguez A.	Sierra Leone	P. Scagliuso V.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	Taiwan	P.
España	P. Romano S.	U.S.A.	P. Maloney R.
Giappone	PP. Codenotti - Succu	Zaire	P. Tomasi N.



